

LA NUOVA BIBLIOTECA PER RAGAZZI

Contributi alla definizione di un nuovo
servizio di pubblica lettura giovanile



Idest

Il dibattito sulla nuova biblioteca per ragazzi
continua in Internet. Partecipa anche tu.
Invia le tue opinioni tramite e-mail all'indirizzo:
forum@idest.net

I testi sono estratti
dal numero 45 di *LiBeR* (gen.-mar. 2000)

GRAFICO
Mirko Bettazzi
mirko.bettazzi@tin.it

REALIZZAZIONE EDITORIALE
Idest
Via Ombrone 1
50013 Campi Bisenzio (FI)
Tel. 055 8966577
Fax 055 8953344
Email: idest@idest.net
www.idest.net

indice

- 3 Introduzione
- 5 Macchine per leggere
MAURIZIO VIVARELLI
- 8 Strutture del welfare
GIAN BRUNO RAVENNI
- 9 Profilo e identità
MARIO CORDERO
- 11 Funzioni della cooperazione
LUIGI PALADIN
CLAUDIA BONARDELLI
- 15 Biblio... educatore
ENZO CATARSI
- 17 Dentro e fuori il libro
RITA VALENTINO MERLETTI
- 19 Dall'eccezionale al quotidiano
ROBERTA CARDARELLO
- 21 E tu che lettore sei?
EROS MIARI
- 24 Multimedialità in biblioteca
ANTONELLA AGNOLI
- 27 Libri & altri media
STEFANIA FABRI
- 30 La biblioteca virtuale
MAURIZIO CAMINITO
- 34 Cronache dal seminario
La Nuova Biblioteca per Ragazzi

I contributi che seguono danno conto della discussione svoltasi nel Seminario “La nuova biblioteca per ragazzi” promosso da Regione Toscana, Provincia di Firenze e Comune di Campi Bisenzio con il patrocinio dell’Associazione Italiana Biblioteche presso Villa Montalvo a Campi Bisenzio il 2 e 3 dicembre 1999.

Il Seminario, organizzato dalla Biblioteca Gianni Rodari di Campi Bisenzio con il coordinamento della rivista *LiBeR*, si è rivolto in primo luogo ai bibliotecari delle biblioteche pubbliche e scolastiche e a chi si occupa professionalmente di lettura e libri per ragazzi: insegnanti, editori, librai, operatori culturali. L’iniziativa ha avuto come principale finalità quella di fornire a tutti i partecipanti un ampio e approfondito panorama sull’attuale situazione delle biblioteche per ragazzi e di favorire un’occasione qualificata di aggiornamento e di confronto fra gli operatori.

Crediamo che questi obiettivi siano stati ampiamente raggiunti; più difficile è valutare se e quanto si sia arrivati vicini (o lontani) rispetto a un modello di nuova biblioteca per ragazzi, i cui contorni sono stati delineati negli interventi che offriamo in lettura nelle prossime pagine.

Non era semplice arrivare a punti conclusivi; forse non era nemmeno possibile. Di sicuro i tasselli apportati dalla discussione al puzzle della “nuova biblioteca” ci consentono di intravederne forme e movimenti e quanto appare ci conforta al di là di tutte le difficoltà che comunque si frappongono per disturbare una visione più precisa e completa. Il motivo fondamentale di questo conforto sta nell’aver visto al centro della discussione, in modo quasi naturale, senza precedenti orchestramenti, un concetto di biblioteca riportato alla pratica della lettura. Sia chiaro, lettura in tutte le sue forme, da quelle tradizionali alle più recenti multimediali e ipertestuali. Ma sempre e comunque lettura!

Attività che finalmente vede coinvolti per primi i cosiddetti mediatori delle letture infantili (insegnanti, bibliotecari), che non si capisce cosa dovrebbero mediare se queste letture per primi non le avessero fatte loro, se questi libri – o che altro – da “porgere” ai ragazzi non fossero da loro già conosciuti, apprezzati o scartati, in ogni caso vissuti per poter essere credibilmente proposti. Su questo punto convergono, con modalità e obiettivi diversi, un po’ tutti gli interventi: sono sì importanti, essenziali gli altri elementi che, insieme, fanno una nuova biblioteca per ragazzi, dalla catalogazione ai rapporti con la scuola e con le sue esigenze didattiche, alla cooperazione bibliotecaria; ma

c’è comunque un nodo tematico, avvolto intorno alla pratica di lettura (fatto di formazione del personale, attenzione nella costituzione delle raccolte, promozione della lettura), che più di ogni altro caratterizza l’attuale crescita della biblioteca. Su questo terreno si attesta il punto più alto in cui possono essere soddisfatti i bisogni dell’utente.

Intorno a questo nucleo continueremo a lavorare e a cercare con l’apporto di tutti una configurazione più approfondita possibile della nuova biblioteca per ragazzi. Ci aiuterà in ciò il Forum che abbiamo aperto in *LiBeRWEB* e al quale vi invitiamo a collaborare.



Maurizio Vivarelli
Bibliotecario

Macchine per leggere

Le biblioteche? Un filtro attraverso cui le informazioni diventano strumento di crescita, configurandosi in forme di conoscenza socialmente condivisibili. E incontri, dibattiti, riflessioni sulla nuova biblioteca per ragazzi possono essere occasioni formidabili per alimentare questa consapevolezza

È stata davvero una sensazione confortante quella di vedere, la mattina del primo giorno del seminario, la splendida e capiente Limonaia della Villa Montalvo di Campi Bisenzio gremitissima. Ciò ha dato una dimensione visibile di quanto necessaria fosse quest'iniziativa, che si proponeva l'ambizioso obiettivo di fare il punto sullo stato dell'arte dei servizi delle biblioteche per ragazzi.

Tutte le relazioni presentate al Seminario seguono in questo fascicolo di *LiBeR*; mi limiterò dunque a proporre qualche riflessione su alcuni dei nodi concettuali esposti, o implicati, negli interventi della prima sessione. La prima notazione riguarda **Gian Bruno Ravenni** (Regione Toscana), che ha rapidamente dato notizia delle attività di misurazione e valutazione dei servizi delle biblioteche toscane di ente locale, promosse dalla Regione con la collaborazione del Dipartimento di Storia e culture del testo e del documento dell'Università della Tuscia. Al tema della misurazione e valutazione dei servizi, anche in riferimento alle biblioteche per bambini e ragazzi, va riconosciuta una posizione di assoluto rilievo nel dibattito; così come credo vada attentamente considerata la prospettiva, additata da Ravenni, di considerare le biblioteche ineliminabili elementi di una moderna concezione dello stato sociale.

Stimoli interessanti sono stati forniti da **Mario Cordero**, che ha appassionatamente posto il problema del grado di legittimità sociale di cui i servizi bibliotecari godono oggi in Italia; Cordero, inoltre, riecheggia certe tesi di Luca Ferrieri — la *seduzione* del testo e la *seduzione* richiesta ai lettori — sembra dar credito a un'identità della biblioteca per ragazzi che nella pratica della lettura, criticamente intesa, trova una delle proprie ragioni d'essere costitutive.

Anche l'intervento di **Luigi Paladin** e **Claudia Bonardelli** ha fornito materiali di rilievo, attraverso un'analitica rassegna delle attività di gestione cooperativistica dei servizi praticate soprattutto nella provincia di Brescia. Partendo dal concetto di una cooperazione che tende a integrare nella diversità i singoli istituti cooperanti, i due autori hanno schematicamente richiamato svariate esperienze di cooperazione: dalla catalogazione alla predisposizione di nuovi accessi semantici ai documenti (con parole chiave, abstract, *link* multimediali), alla gestione delle collezioni. In questo senso è parsa interessante l'esperienza del Sistema bibliotecario Brescia-est, che coordina e garantisce l'acquisto di tutte le pubblicazioni per bambini e ragazzi edite, disponibili sia in visione sia per la produzione di bibliografie, sia per garantire la conservazione sistematica di questa tipologia di materiali.

Enzo Catarsi ha collocato il tema dei servizi bibliotecari per bambini e ragazzi nel più ampio quadro delle relazioni fra tutte le agenzie educative orientate ai bambini piccoli, sottolineando l'importante ruolo della biblioteca per ragazzi nel favorire, attraverso le interazioni precoci tra bambino e libro, un più articolato sviluppo linguistico del bambino.

“La biblioteca per ragazzi trova nella pratica della lettura, criticamente intesa, una delle proprie ragioni d'essere costitutive”

Queste importanti funzioni implicano la presenza di competenze professionali adeguate nel bibliotecario, che con diverse modulazioni — dipendenti anche dalla complessità della struttura organizzativa in cui opera — dovrà dunque peculiarizzarsi come *biblioeducatore*, caratterizzato da una solida conoscenza della letteratura per l'infanzia e delle tematiche connesse alla promozione della lettura; tutto ciò integrato a specifiche competenze biblioteconomiche e bibliografiche.

Credo infine che i dati statistici sui servizi per bambini e ragazzi delle biblioteche toscane, qui forniti, mostrino con e-

L'INDAGINE

I SERVIZI DELLE BIBLIOTECHE PER RAGAZZI IN TOSCANA

I dati sui servizi bibliotecari per bambini e ragazzi qui forniti sono tratti da un'indagine sui servizi delle biblioteche toscane di ente locale attuata dall'Ufficio biblioteche, beni librari e attività culturali della Regione Toscana, con il supporto scientifico del Dipartimento di Storia e culture del testo e del documento dell'Università della Tuscia.¹

All'indagine hanno risposto 206 biblioteche e da quest'insieme sono stati estratti due sottogruppi: il primo è formato dalle biblioteche che hanno fornito informazioni relative ad accessioni librarie *post 1970 e al 1998* di libri in genere e specificamente per ragazzi;² il secondo (*tabella 1*) da quelle biblioteche che hanno compilato le voci del questionario relative ai servizi per bambini e ragazzi.

L'esame dei dati quantitativi ottenuti (*tabella 2*), con tutte le cautele metodologiche del caso, permette di effettuare alcune considerazioni.

- La consistenza della popolazione giovanile (0-13 anni) rappresenta l'11.56% della popolazione totale dei territori comunali in cui operano le biblioteche.

- L'incidenza percentuale degli utenti 0-13enni è nettamente superiore alla percentuale degli abitanti tra gli 0 e i 13 anni sul totale della popolazione (17.23%).

- I libri per ragazzi acquistati dopo il 1970 costituiscono il 7.66% del totale dei libri acquistati dalle biblioteche del campione: pochi indubbiamente, e il dato assume una connotazione più negativa se teniamo conto di quanto rapidamente invecchi questa tipologia di materiali librari.

- Per il 1998 la percentuale di libri per bambini e ragazzi acquistati è del 25.33% rispetto al totale degli acquisti; la percentuale pare tuttavia sovradimensionata: in assenza di serie storiche strutturate è difficile valutarne l'affidabilità.

I seguenti dati sono invece riferiti alla dotazione documentaria pro capite.

- libri post 1970 pro capite: 1.08%

- libri per ragazzi post 1970 pro capite: 0.7%

- libri post 1970 per utente: 17.87%

- libri post1970per bambini e ragazzi per utente: 8.6%.

Luciana Bondoni e Maurizio Vivarelli

1. Si ringrazia Anna Galluzzi per la collaborazione fornita nell'elaborazione dei dati.

2. Le biblioteche che costituiscono questo sottogruppo sono le seguenti: Anghiari, Bibbiena, Castiglion Fiorentino, San Giovanni Valdarno, Sansepolcro, Borgo San Lorenzo, Certaldo, Scandicci, Sesto Fiorentino, Follonica, Piombino, Campo nell'Elba, Altopascio, Barga, Camaiore, Massa, Aulla, Pontedera, San Miniato, Volterra, Prato, Pistoia (Biblioteca dei Ragazzi), Abbadia San Salvatore, Murlo, San Gimignano.

Tabella 1

Biblioteca	Ab.tot	Ab.0-13	Ut.tot	Ut.0-13	Vol.70	Vol.70 rag	Ac.98	Ac.98rag	Mq.pub	Mq.rag
Anghiari	5.890	574	715	143	10.412	2.332	361	126	246	55
Castiglion Fiorentino	11.629	1.490	1.497	260	15.469	—	465	60	131	35
Certaldo	15.851	1.710	2.041	865	20.000	8.000	1.085	700	874	82
Follonica	21.566	2.155	2.742	134	95.000	5.200	2.811	1.000	1.560	444
Camaiore	30.535	3.737	3.132	492	20.205	2.184	680	147	180	30
San Miniato	26.203	3.096	1.560	280	29.800	3.200	837	236	252	31
Volterra	11.664	1.142	1.200	200	9.039	1.014	745	60	309	47
Prato	171.135	20.138	3.590	466	118.972	2.500	4.148	480	2.590	300
TOTALI	294.473	34.042	16.477	2.840	318.897	24.430	11.132	2.809	6.142	1.024

Legenda

Ab.tot = abitanti

Ab.0-13 = abitanti tra 0 e 13 anni

Ut.tot = utenti

Ut.0-13 = utenti tra 0 e 13 anni

Vol.70 = accessioni post 1970

Vol.70rag = accessioni post 1970 per bambini e ragazzi

Ac.98 = accessioni nel 1998

Ac.98rag = accessioni nel 1998 per bambini e ragazzi

Mq.pub = mq. destinati al pubblico

Mq.rag = mq. destinati a servizi per bambini e ragazzi

Tabella 2

1 Rapporto abitanti 0-13 anni/abitanti	11.56 *	6 Libri post 1970 per abitante	1.08 **
2 Rapporto utenti 0-13 anni/utenti	17.23 *	7 Libri ragazzi post 1970 per abitante 0-13	0.7 **
3 Rapporto accessioni ragazzi post 1970/accessioni totali	7.66 *	8 Libri post 1970 per utente	17.87 **
4 Rapporto accessioni ragazzi 1998/accessioni 1998	25.33 *	9 Libri ragazzi post 1970 per utente 0-13	8.6 **
5 Rapporto mq. ragazzi/mq. per pubblico	16.67 *		

* Valori in percentuale

** Valori assoluti

videnza — pur nella loro parzialità — quanto utile possa rivelarsi in prospettiva l'articolare con maggior sistematicità le pratiche di misurazione e valutazione, così da garantire a tutti i soggetti interessati dati quantitativi aggiornati e raccolti con criteri rigorosi e corretti. Al pari dei servizi delle biblioteche andrebbe monitorata l'evoluzione delle pratiche di lettura e in tal senso, a fronte di una serie di dati statistici ormai notevole,¹ potrebbe rivelarsi utile valutare l'efficacia euristica dell'applicazione di metodologie qualitative allo studio della lettura;² in particolare andrebbe seguito con grande attenzione e promosso lo studio delle modalità di lettura e di ricezione dei testi digitali e ipertestuali, la cui diffusione è certo destinata ad aumentare nei prossimi anni.

Tutto ciò, naturalmente, con l'obiettivo di rinsaldare quel modello di biblioteca come *macchina per leggere*³ forse troppo frettolosamente collocato ai margini del dibattito professionale più vivo.

Le biblioteche, in questa prospettiva, potrebbero trarre importanti elementi per fondare maggiormente il proprio ruolo sull'essere *nodi critici* nei processi di trasmissione, riscoprendo, reinterpretando e valorizzando

una vocazione antica in base alla quale proporsi — anche negli scenari della società dell'informazione — come strutture organizzate in cui avviene la metamorfosi delle informazioni in conoscenza socialmente condivisa.

Ritengo insomma che la riflessione sulla nuova biblioteca per ragazzi brillantemente impostata nel seminario di Campi costituisca, oltretutto un'occasione d'indubbio arricchimento professionale, anche un possibile e forse auspicabile punto di snodo dei ragionamenti sulle biblioteche in Italia, che contribuisca ad alimentare il dibattito sulla fondamentale necessità che le biblioteche inscrivano tra i propri principi costitutivi la stabile consapevolezza di essere strumenti attivi di crescita civile per bambini, ragazzi, giovani e adulti delle proprie comunità.

1. S. Gazzelloni (curatore). *I lettori di libri in Italia. Comportamenti e atteggiamenti degli italiani nei confronti della lettura*, Roma, ISTAT, 1998.

2. Sull'applicazione di queste metodologie alla ricerca sociale cfr. A. Melucci (curatore). *Verso una sociologia riflessiva*, Bologna, Il Mulino, 1998; sulla loro applicazione alle discipline del libro si rimanda ai fascicoli monografici: J. Bradley; B. Sutton (guest editors). "Symposium on Qualitative Research", *The Library Quarterly*, 63, 1993; G.M. McCombs; T.M. Maylone (issue editors). "Qualitative Research", *Library Trends*, 46, 1998.

3. Per un'introduzione bibliografica all'argomento si rimanda a: P. Innocenti. "La macchina per leggere e i problemi della lettura. Bibliografia di riferimento" in: M. Vivarelli (curatore). *Il futuro della lettura*, Manziana, Vecchiarelli, 1997; L. Ferrieri. *La lettura? Che storia. Cosa leggere sulla lettura ed i lettori*, Modena, Comune di Modena, 1997.

Maggiori opportunità e strumenti idonei: ecco quanto occorre alle biblioteche pubbliche, e dunque anche a quelle per ragazzi – da oltre 20 anni partner inseparabili della scuola ma purtroppo concepite talvolta come meri sussidi alla didattica – per entrare fra le strutture del welfare rinnovato

Strutture del welfare



Gian Bruno Ravenni
Dirigente
Regione Toscana

Nel primocapitolo di *Se questo è un uomo*, raccontando del suo arresto alla fine del '43, quando con alcuni amici, senza mezzi adeguati e senza esperienza, aveva tentato di costituire una banda partigiana, Primo Levi scrive:

a quel tempo non mi era ancora stata insegnata la dottrina che dovevo più tardi rapidamente imparare in Lager, secondo la quale primo ufficio dell'uomo è perseguire i propri scopi con mezzi idonei, e chi sbaglia paga.

Mi veniva in mente questo passo ascoltando la relazione d'apertura di Mario Cordero, laddove ha sottolineato la rilevanza della questione delle biblioteche per i ragazzi e, per contro, il deficit di riconoscimento sociale di cui esse soffrono.

Eppure da oltre 20 anni in buona parte d'Italia le biblioteche per ragazzi, in quanto strutture specializzate oppure parte di biblioteche pubbliche, accompagnano l'estendersi della scolarizzazione di massa e sono partner inseparabili della scuola. In biblioteca i ragazzi hanno imparato a praticare un rapporto con i libri qualitativamente diverso, più libero, nonché a conoscerli sotto forma di "insiemi di libri", da interrogare utilizzando strumenti di ricerca. Non è poco se si pensa alle sterminate generazioni di studenti che, anche

I giovani cercano nella scuola e nella formazione gli strumenti per difendersi sul mercato e dal mercato

in tempi a noi vicini, hanno concluso la carriera scolastica senza mai essere entrati in una biblioteca.

Rimane tuttavia la sensazione che ciò sia stato compiuto quasi sempre senza disporre di mezzi idonei, più per coincidenze fortuite e fortunate, per sensibilità locali, che all'interno di un disegno generale.

Da qui l'intermittenza dell'impegno e i vuoti spesso clamorosi, specie nel Meridione. Credo che forse una spiegazione di quest'incompiutezza di disegno possa essere ricercata nel persistere di un approccio alla promozione della lettura e della biblioteca pubblica come forme di assistenza e benefi-

cenza o di sussidi alla didattica. Credo invece che le biblioteche pubbliche, dunque anche quelle per ragazzi, debbano entrare a pieno titolo fra le strutture del welfare rinnovato e modernizzato del quale si discute oggi soprattutto in negativo — in termini di tagli alle pensioni — e di cui sarebbe invece più utile farlo in positivo, discutendo di come dovrebbe essere.

Il welfare rinnovato dovrà soprattutto garantire a tutti uguaglianza di opportunità e gli strumenti per stare da protagonisti nel mercato del lavoro; piaccia o non piaccia, sarà sempre meno assistenza e beneficenza. I giovani queste cose le sanno benissimo. Da un'indagine condotta recentemente in Valdelsa,¹ nei comuni di Poggibonsi e Certaldo, risulta una fortissima accelerazione dei livelli di scolarizzazione che determina differenze profonde fra le generazioni. Tra chi ha meno di 35 anni la quota di diplomati e laureati è circa il doppio di quella presente tra i 36 e i 50 anni e circa sette volte e mezzo quella delle coorti più anziane.

I giovani cercano nella scuola e nella formazione gli strumenti per difendersi sul mercato e dal mercato. Il nuovo welfare dovrà essere modellato sui loro bisogni, assecondare i loro sforzi offrendo percorsi formativi di elevato livello qualitativo, l'accesso a tutti gli strumenti d'informazione e formazione lungo l'intero arco della vita. È in questo contesto, all'interno di un disegno generale, che la biblioteca pubblica potrà trovare piena legittimazione e, finalmente, la possibilità di perseguire i propri scopi con mezzi idonei. Allora si potrà parlare di "nuova" biblioteca per ragazzi.

1. P. Ginsborg; F. Ramella. *Un'Italia minore. Famiglia, istruzione e tradizioni civiche in Valdelsa*, Giunti, 1999.



Mario Cordero
Bibliotecario

Profilo e identità

Come mai a un settore bibliotecario come quello giovanile, così importante per lo sviluppo culturale e che copre circa metà dell'utenza, si riserva una clamorosa disattenzione? E perché la professionalità di chi lo gestisce è poco riconosciuta? Storia, quesiti, ipotesi e speranze della biblioteca per ragazzi

Due domande impertinenti, per cominciare. Esiste una *nuova biblioteca per ragazzi*? E questa biblioteca, vecchia o nuova che sia, è in grado di ottenere un riconoscimento sociale che la sostenga? In altre parole: siamo di fronte a un progetto teorico che configura un modello effettivamente nuovo o invece parliamo della realtà e diciamo che esiste già una nuova biblioteca per ragazzi, qui o altrove, e che quindi il modello non è in discussione ma si tratta semmai di trovare le strade e gli strumenti per realizzarlo? Vediamo.

Il contesto

Sono tre i momenti della sua storia in Italia. Il primo, fra gli anni '60 e '70, è quello della nascita e del consolidamento, quando il dibattito sulle biblioteche per ragazzi era tutto sommato marginale, trattandosi di un problema considerato accessorio. Negli anni '80 e '90 registriamo viceversa un boom d'interesse di progetti e realizzazioni che sembravano identificare un nuovo protagonista nel dibattito sulla diffusione della lettura. Oggi l'impressione è che qualcosa si sia inceppato, che non si sia riusciti a mettere all'incasso quanto si è elaborato e sperimentato nei decenni precedenti. I francesi parlano di *épreuve de la banalisation*. In effetti c'è un paradosso che riguarda tutti ed è la clamorosa disattenzione riservata a un settore che accoglie circa il 50% dell'utenza complessiva della biblioteca.

Sarà dunque che la biblioteca per ragazzi non è in grado di ottenere un riconoscimento sociale adeguato? È qui che scatta la banalizzazione. La biblioteca c'è, costituisce un servizio indiscusso, si sa più o meno che cosa si deve fare perché funzioni; fine del

discorso! Il paradosso: si parla tanto di scrittura, di lettura, mai come oggi il problema sembra essere tornato al centro anche di progetti di riforma scolastica, si parla con toni talvolta apocalittici di giovani perduti, sprofondati nelle discoteche, irrimediabilmente distratti, lettori postmoderni di spazzatura stampata o in video, si continua a dire — peraltro con eccessive dosi di ottimismo illuminista — che l'educazione alla lettura deve cominciare presto, sempre più presto, per provocare comportamenti che dureranno tutta la vita... Si dice tutto questo e poi si fa poco o nulla per attivare risposte convincenti al problema della non lettura. Anzi, sembra affiorare qua e là una sorta di neoaristocrazia culturale, che di fronte alla difficoltà di far crescere i livelli di lettura pubblica su standard europei si rifugia in una concezione della lettura come appannaggio di un gruppo relativamente ristretto. "Il problema della lettura andrebbe

C'è una divaricazione crescente tra il libro praticato quale strumento di formazione culturale e il libro come evasione, fra tempo scolastico e tempo libero

affrontato" — ha affermato l'ex consigliere di D'Alema, Fabrizio Rondolino — "avendo ben chiaro che i lettori sono e sempre più saranno una piccola minoranza, come gli amanti dell'opera lirica o, per dire, gli scacchisti".

E non è che il problema non riguardi noi, inguaribili promotori delle biblioteche e della lettura per tutti, resistenti seppur non insensibili agli insuccessi della promozione della lettura.

C'è indubbiamente una divaricazione crescente tra il libro praticato quale strumento di formazione culturale e il libro (ma più ancora la rivista e gli altri media) come evasione; e c'è insieme una divaricazione crescente fra tempo scolastico e "tempo libero", destinato cioè al consumismo ludico-sportivo. Dinamiche che potrebbero davvero schiacciare la biblioteca, la quale si è intesa e costruita proprio come luogo del piacere di leggere, quindi come cerniera tra cultura e

svago, fra tempo della crescita culturale e tempo del *loisir*. Non ci resta che appiattirci su un andazzo giovanil-trendy, beatificando quella frivolezza che sembra essere diventata la ragion d'essere del consumismo anticulturale? Io credo di no. Ma a certe condizioni.

Le alternative

Prima alternativa: separatezza o integrazione? Certo nessuno si sogna più d'infantilizzare i luoghi destinati ai bambini confinandoli in un ghetto dorato, ma tutto da definire resta il passaggio, che dev'essere naturale e non traumatico, dalla sezione ragazzi a quella per adulti, dove la continuità dei servizi non potrà annullare le specificità che costituiscono una risposta efficace ai più piccoli. L'alternativa fra integrazione e separatezza ha però un corollario importante nell'esigenza di formare bibliotecari capaci di rivolgersi all'utenza dei bambini e dei ragazzi, a condizione ovviamente che questi bibliotecari trovino poi un impiego adeguato.

Seconda (falsa) alternativa: la biblioteca come antiscuola o come doposcuola? Non insisto sulle clamorose confusioni del passato, né intendo sfondare porte aperte dicendo che non si tratta né di opporsi alla scuola né di correrle appresso. Ma se davvero occorre cercare alternative al consumismo, alla superficialità e alla frivolezza abbiamo bisogno di

affidarsi ai meccanismi della *seduzione* e della *sedizione*, abbastanza evidente la prima, connotata la seconda come "erede e becchino del proselitismo culturale".

È vero comunque che c'è promozione e promozione, come c'è animazione e animazione: per l'una e per l'altra sarebbe sciocco immaginare un manuale di pratiche *politically correct*.

Ma si può intanto proporre un concetto di animazione e promozione della lettura che assomigli a un'operazione selettiva, non certo per censura o con quegli intenti protettivi così diffusi in passato, ma per mettere in valore e per suscitare la curiosità e l'interesse, che non sono mai dati semplicemente dalla quantità.

Le speranze

Torno ora a chiedermi se esista e dove questa nuova biblioteca per ragazzi. Le statistiche indicano piuttosto un percorso possibile. Sappiamo in effetti che cosa vorremmo: che le nostre biblioteche si trasformassero

“ Il passaggio dalla sezione per ragazzi a quella per adulti in biblioteca dev'essere naturale, non traumatico e rispettoso delle diverse specificità ”

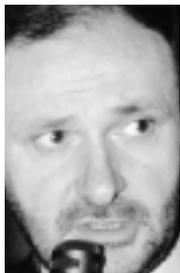
un rapporto corretto con la scuola. Un rapporto che tra l'altro definisca chiaramente lo spazio della biblioteca pubblica rispetto a quello della biblioteca scolastica, della quale proprio in questi giorni si discute, a seguito di una circolare ministeriale, di un auspicabile rilancio.

Terza alternativa: biblioteca o mediateca? Qualcuno che ci dica esattamente cosa sia una mediateca non l'ho ancora trovato; e anche nella citatissima esperienza francese se ne vedono di tutti i colori. Ma l'espedito della mediateca viene chiamato in causa anche da noi bibliotecari e non solo dagli scopritori dell'acqua calda — numerosi soprattutto sotto le fresche volte dei Ministeri romani — in relazione a un problema storico: il calo della lettura negli adolescenti, il loro massiccio allontanamento dalla biblioteca, tale da configurarsi come un vero e proprio abbandono. Problema che hanno registrato soprattutto le biblioteche per ragazzi, accorgendosi di diventare sempre più biblioteche per bambini, e per bambini sempre più piccoli. Urge un progetto che concentri l'attenzione sul lettore (perché anche in questa fascia d'età ci sono lettori) adolescente.

Ma sorge un'altra domanda: ha senso promuovere la lettura? Qualcuno lo nega, sottolineando piuttosto l'esigenza di

da contenitori di libri in laboratori di idee, da organizzazioni di documenti a luoghi d'incontro e comunicazione, che dalla lettura pubblica scaturissero da una parte una nuova pratica di cittadinanza e dall'altra una nuova capacità di sognare, che le nostre biblioteche sapessero stimolare la curiosità e la creatività, dove non fosse di casa l'evasione ma il coinvolgimento, dove davvero si potesse consultare non tanto e non soltanto un catalogo ma il mondo.

Immagini che sollecitano la nostra professionalità, così poco riconosciuta. Se è vero quanto diceva a un congresso dell'AIB Romano Prodi, che non si può essere per più di una generazione ricchi e stupidi, noi dovremmo gridare forte a chi di dovere che non si può essere per più di una generazione poveri e intelligenti (e volenterosi). Questo siamo stati, con questo bagaglio abbiamo gestito le biblioteche per ragazzi. È ora di voltare pagina.



Luigi Paladin
Coordinatore Area
Culturale IAL
di Brescia



Claudia Bonardelli
Responsabile Progetto
di automazione della
Provincia di Brescia

Camminare insieme è meglio. Ma per farlo bene occorrono rispetto delle identità e scambio delle esperienze. Esempi

Funzioni della cooperazione

significativi
della realtà
bresciana
mostrano
cosa può
implicare

la cooperazione fra sistemi bibliotecari ed enti territoriali
nella gestione di biblioteche per bambini e ragazzi

Il tema qui affrontato fa riferimento alla realtà bresciana, caratterizzata da livelli diversi di cooperazione e da un contesto operativo di collaborazione tra la Provincia/Ufficio Biblioteche e la Scuola per bibliotecari IAL di Brescia.

Per capire cosa intendiamo quando parliamo di *cooperazione* è opportuno specificare concetti e termini di quest'operazione. Fra le possibili definizioni ne presentiamo una sintetica, operativa, che non deriva da alcun particolare riferimento d'autorità: si tratta dell'individuazione di un *terreno comune* da parte di organismi *diversi* che decidono di lavorare *insieme* per ottenere *reciproci benefici*.

Affinché la cooperazione avvenga e si mantenga è fondamentale tener conto di due corollari. Anzitutto i soggetti cooperanti devono riconoscersi reciprocamente e avere un'identità (inferiore o superiore non è importante) sentita e riconosciuta dagli altri: solo l'identità può permettere il rapporto, e quindi il rapporto di scambio, di crescita; un rapporto che non si basi sull'identità si definisce più come relazione di aiuto e sostegno. Il secondo corollario stabilisce che l'incontro su un terreno comune si sviluppi nel rispetto delle identità: infatti la cooperazione vive, trova senso e si arricchisce proprio nel riconoscimento delle diversità, nella *differenziazione*. È facilmente intuibile che la cooperazione non si attiva solo quando tutti sono uguali o allo stesso livello gerarchico, anzi è vero l'opposto: è con organismi diversi che si mettono insieme e si riconoscono che si possono realizzare varie forme di cooperazione anche integrate fra loro.

Ne discendono alcune conseguenze operative che la Provincia di Brescia sta cercando di perseguire.

1. Il terreno comune su cui attivare livelli di cooperazione supera la dimensione del Sistema bibliotecario, ricercando la sua attuazione a livello sovrasistemico di aree amministrative e geografiche più allargate, come la Provincia, tra biblioteche per ragazzi anche di sistemi diversi, tra biblioteche per bambini/ragazzi e scolastiche, e così via, non limitando cioè a priori un contesto definito.
2. Vanno prospettati livelli d'identità fattivamente raggiungibili che comprendano anche le biblioteche dei paesi più piccoli, le quali non possono né potranno mai divenire biblioteche in senso normativo perché prive dei requisiti minimi. Su questo piano ci si è spesi in più occasioni, elaborando una serie di condizioni volte a riconoscere i cosiddetti *punti di prestito* come risorse attive dell'organizzazione bibliotecaria complessiva.
3. Il rispetto dell'autonomia della singola biblioteca si e-

“Cooperazione significa che organismi differenti individuano un terreno comune su cui operare insieme per ottenere reciproci benefici”

sprime anche nel non schiacciarla con fusioni calate dall'alto: ne è un esempio il sistema di automazione, che si basa su un attento equilibrio tra centralizzazione e autonomia e sul presupposto che i benefici della catalogazione centralizzata si valorizzino poi in una gestione autonoma.

I campi della cooperazione nelle biblioteche per bambini e ragazzi

È opportuno elencare sommariamente i settori dov'è possibile o è già attiva la cooperazione nell'ambito delle biblioteche in riferimento alla nostra realtà locale.

Catalogazione

La catalogazione copre tutto il servizio di biblioteca ed è perciò il settore dove si sono sviluppati più diffusamente rapporti di cooperazione. Non intendiamo in questa sede descrivere le diverse esperienze maturate dai vari centri di

catalogazione, quanto sottolineare due aspetti cruciali sottesi a questo campo cooperativistico.

Il primo, legato alla delega a volte totale del trattamento del materiale per bambini e ragazzi ai catalogatori, che sono spesso slegati dalla realtà dei servizi, comporta il rischio che il catalogo venga assunto come strumento lontano, poco sfruttato, accettato per i benefici che comunque offre più che come strumento volto a mediare e a valorizzare le potenzialità presenti in biblioteca.

Il secondo riguarda la necessità della stesura di un protocollo applicativo *scritto* su cui fondare l'intervento catalografico e garantire la coerenza diacronica e sincronica. Per ritornare alla precedente definizione di cooperazione, l'assenza di tale protocollo equivale alla non definizione del terreno comune dell'attività cooperativa.

Nuovi accessi semantici

La cooperazione catalografica a livello provinciale comporta la consultazione dei responsabili dei sistemi bibliotecari e dei bibliotecari. Lo scambio fra loro ha rilevato l'esigenza di arricchire con nuovi accessi informativi e semantici l'archivio provinciale rispetto al patrimonio per bambini e ragazzi. Si tratta d'introdurre liste di parole chiave, abstract e link multimediali, così da facilitare un uso diretto anche da parte dell'utente. E a questo proposito il confronto con una banca dati già strutturata e diffusa come quella di *LiBeR* è imprescindibile: anche questo è cooperazione.

Costituzione delle raccolte

È un campo in cui si sente sempre più la necessità di attivare costanti forme di cooperazione. I motivi vanno principalmente ricercati nelle risapute carenze informative sulla produzione editoriale e nella necessità sempre più sentita della differenziazione di ogni biblioteca nel rispetto della propria identità.

La Provincia di Brescia, in questo senso, ha costituito un servizio denominato "Vetrina delle novità editoriali", che offre il vantaggio non solo di un *de visu* della produzione e di un aggiornamento per tutti i bibliotecari, ma anche quello di una tempestiva e completa catalogazione centralizzata. La Vetrina permette inoltre la raccolta e la conservazione di quanto prodotto in Italia nel settore dal 1997 compreso. A oggi conta 5.500 documenti ed è ubicata presso la biblioteca Il Tigrotto della Scuola per bibliotecari IAL. È aperta per la consultazione a un'utenza selezionata (bibliotecari, insegnanti, studiosi, universitari, studenti della Scuola per bibliotecari e per animatori...) ed è arricchita da un acquisto settimanale. La Vetrina delle novità sta rappresentando per la Provincia di Brescia un punto di riferimento attorno al quale si sono strutturati altri due servizi provinciali: "Scambio di parola" e *Lumachine*.

L'aspetto saliente e nuovo della Vetrina rispetto ad esperienze simili non sta solo nel tempestivo intervento catalografico, quanto nel documentare la produzione editoriale.

Che cosa offre questo servizio e quali problemi comporta? I problemi sono legati alla conservazione dei documenti editi in varie confezioni e dimensioni, strutturati in giochi, con

pupazzi e peluche di ogni tipo; si è cercato fin dall'inizio di mantenere il documento così come viene pubblicato e diffuso, conservando per esempio, oltre al libro, la confezione, l'involucro, il peluche e confezionando il tutto in sacchetti trasparenti. Il senso della conservazione lo si ritrova invece nelle condizioni di certezza, rapidità e completezza (nel senso che il libro non è a prestito, non è danneggiato, non è perso...) di ogni documento edito, condizioni funzionali alla stesura di bibliografie che non siano solo legate alle novità editoriali.

Un altro aspetto positivo della Vetrina viene da una riflessione sulla politica di acquisizione, specie per le piccole-medie biblioteche, che più di altre devono fare i conti con possibilità economiche minime. Riflessione che lasciamo con il punto di domanda: è più importante per queste acquistare rapidamente e quindi proporre con velocità, a volte sulla sola scia della moda o dell'autore di grido, o viceversa attendere e raccogliere informazioni dalle altre biblioteche, dai bibliotecari, sedimentare, attendere le risposte degli utenti e acquistare poi con più attenzione, ovvero attivare voluti ritardi ma più efficaci livelli di cooperazione? La Vetrina in tale contesto rappresenta un valido strumento funzionale ai tempi di tutti, anche di quelli di recupero.

“ Per fondare la nuova biblioteca per ragazzi è necessario fornirla di personale professionalmente preparato ”

Scarto

Ci si riferisce qui non tanto alla revisione del patrimonio — che al pari dell'acquisizione andrebbe comunque programmata a livello cooperativistico — quanto al problema di conservare la memoria storica e di valorizzare il patrimonio passato. Una "nuova" biblioteca per ragazzi, matura e con una propria identità, non può dimenticare il passato, non può consumarlo sbrigativamente perché troppo protesa verso il futuro e, per ultimo, non lo può lasciare in mano solo alle librerie antiquarie.

Sul tema abbiamo svolto un convegno e la scuola, tramite Il Tigrotto, sta raccogliendo i più significativi documenti a partire dal

1880, attivandosi per la stesura di un repertorio bibliografico storico allo scopo di aiutare le biblioteche nello sfoltimento ma anche nella valorizzazione di opere o/e edizioni che altrimenti andrebbero perse.

Prestito interbibliotecario

L'obiettivo è di ridurre al minimo il ricorso al prestito fra biblioteche del patrimonio relativo a bambini/ragazzi, nella convinzione che ogni biblioteca, pur piccola, deve avere una raccolta di base capace di soddisfare le esigenze dei propri particolari utenti. Obiettivo che non può essere sostenuto solo da raccomandazioni legate alle peculiarità dei giovani lettori, alle loro esigenze, al loro concetto di tempo, tempestività e urgenza, ma anche da indicazioni e strumenti utili a questo fine, oltre che da un'attenta politica di coordinamento degli acquisti a livello di Sistema. In tal senso sono state elaborate due bibliografie contenenti una selezione di opere di divulgazione e narrativa utili a un servizio per bambini e ragazzi e, all'interno della serie di mostre itineranti *Lumachine*, il catalogo *Libri da scoprire e da riscoprire: vent'anni di letture per bambini*.

Formazione, aggiornamento e specializzazione dei bibliotecari di biblioteche per bambini/ragazzi

Constatiamo che certi servizi di biblioteca nascono anche grazie alle energie, alle disponibilità, alle capacità di tanti operatori, i quali a volte, sudando le proverbiali camicie, passo dopo passo, strappando spazi e consolidando il consenso, hanno raggiunto risultati impensabili e di alta qualità. Ora però, se si vuole andare oltre, fondare la nuova biblioteca per ragazzi, s'impone di porre le premesse per fare un passo ulteriore: fornire le biblioteche di personale professionalmente preparato.

La Provincia ha attivato un rapporto di cooperazione con la Scuola per bibliotecari concretizzato in una convenzione per la formazione del personale bibliotecario. Su questa base va segnalata anche la partecipazione della Provincia alla definizione dei programmi per la formazione di base del bibliotecario e per vari corsi di aggiornamento. Ci preme inoltre ricordare, nello specifico campo delle biblioteche per ragazzi, il

Corso di specializzazione di 400 ore progettato e realizzato anche con la collaborazione dell'AIB nazionale nell'anno scolastico 1994-'95.

Scambio di esperienze tra bibliotecari

Uno degli aspetti che maggiormente ci hanno sorpreso dall'analisi delle biblioteche è stato l'isolamento, o meglio la carenza di scambio e comunicazione tra bibliotecari responsabili dei servizi — e quindi anche di quelli dediti al settore bambini/ragazzi — rispetto alle loro attività sia organizzative sia promozionali. I motivi vanno ricercati spesso proprio nella mancanza di una formazione di base comune.

Per superare in parte il problema si è ideata un'attività di confronto dal programmatico titolo "Scambio di parola", rivolta a tutti i

“Spesso tra i bibliotecari si rileva una carenza di comunicazioni rispetto alle attività di servizio e promozionali”

bibliotecari e organizzata in modo tale che a turno, ogni mese, l'attenzione sia posta su un Sistema bibliotecario, così da offrire un terreno comune a tutti i Sistemi per conoscersi e presentare attività, iniziative realizzate o in programmazione, ma anche risultati ottenuti, valutazioni, costi, successi o insuccessi. La giornata include anche aggiornamenti sulla produzione editoriale, con la presenza di responsabili di case editrici e incontri con esperti di servizi bibliotecari per bambini/ragazzi, scrittori, illustratori, ecc. Un'iniziativa di richiamo, organizzata anche per presentare le novità del mese, relative alla Vetrina di cui si è detto prima.

Promozione della lettura

Sulla base di un'analisi che individuava nelle mostre di libri una fra le attività più realizzate dalle biblioteche nel campo promozionale e nelle carenze organizzative (ma soprattutto strumentali) una delle maggiori difficoltà evidenziate dalle biblioteche in occasione delle mostre già allestite la Provincia ha affidato alla Biblioteca-laboratorio Il Tigrotto dello IAL la realizzazione di tre mostre itineranti denominate *Lumachine 1, 2, 3*. Le mostre, che hanno oggetti e obiettivi diversi, vengono fornite alle biblioteche come un pacchetto tutto compreso e garantito, costituito da: manifesti contestualizzabili (di illustratori quali Nicoletta Costa, David Cali, Barbara Milo), cartoline invito, segnalibro, circa 300 libri, relativi cataloghi, stampe espositive e varie attrezzature per l'allestimento, come scaffali e ripiani.

I temi delle tre mostre si possono ben individuare dai titoli: *Libri da scoprire e da riscoprire: vent'anni di libri per bambini*; *Libri sornioni, gatti burloni: i gatti della zia, i gatti della nonna, i gatti con gli stivali e quelli di Nicoletta Costa*; *Libri da far paura: viaggio tra i colori della paura*. Meritano due parole le attrezzature che le accompagnano. Nelle prime due mostre sono simili, funzionali per praticità e flessibilità, con una struttura espositiva centrale "a staccata" (comprensiva di 10/15 espositori bifronte) e una parte superiore di stimolo, richiamo, presentazione, dov'è possibile apporre manifesti, illustrazioni, didascalie o informazioni

sui testi o sull'autore delle opere esposte nella parte inferiore. La terza Lumachina, *Libri da far paura*, dispone invece di strutture d'ambientazione, cioè progettate, oltre che per esporre i volumi, per creare un clima, un contesto, dove per esempio vivono i protagonisti dei libri proposti (un castello per i libri di fantasmi, una cucina per i libri di streghe e maghi, un espositore con specchi a forti colori per il tema della "paura dentro di noi"...).

Le Lumachine stanno viaggiando tra le biblioteche e non solo, sono molto richieste e, specie per le piccole biblioteche, rappresentano un momento forte di promozione e di attenzione alla biblioteca, ma anche di acquisto indotto dallo stimolo dei libri.

Conclusioni e riflessioni

La cooperazione, se è vero che sta alla base di ogni servizio di biblioteca, è una condizione, più che necessaria, obbligata. Altrettanto vero è che: l'attuazione è sempre faticosa e laboriosa, non difficile, ma richiede caparbia, pazienza, tempo; non esiste un modello migliore di altri, valido per tutti: alcuni modelli vanno bene in una realtà, altri si rivelano, nella stessa, un fiasco.

Per costruire la nuova biblioteca per ragazzi c'è bisogno non di fermarsi, ma di trovare...

- Tempi per scambiare esperienze, problemi, soluzioni, forme di cooperazione rispetto alle attività promozionali. Va fatto un lavoro di sistematizzazione, di equilibrio tra i vari servizi che la biblioteca offre, soprattutto bisogna uscire dallo spontaneismo, dalla prevalenza d'interventi improvvisati, a favore invece di servizi coordinati e programmati.

- Tempi e modalità per verificare il lavoro e le attività svolte con parametri statistici certi, condivisi, confrontabili, con verifiche meno spontanee, meno quantitative e fondate più sulla qualità.

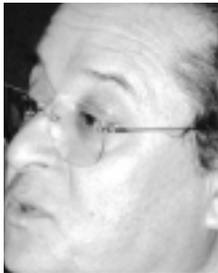
- Tempo per conoscere meglio quell'utenza che ci ha seguito e accompagnato dando senso e realtà al servizio: questa ha diritto a una particolare attenzione, a uno sguardo più prolungato e a maggior tempo di ascolto; un premio di qualità alla fedeltà. Sono utenti che forse abbiamo conquistato attraverso interventi che appartengono — come li definisce Ferrieri — all'arte della *seduzione* (l'autore di grido, la vittoria del gioco/torneo di libri, la bibliografia di autori preferiti...) e ora si sono attaccati al servizio, al libro, alla lettura; sono pronti per camminare insieme, per un rapporto di *seduzione*. Vengono in biblioteca sia per necessità che per piacere, non pretendono, non si aspettano niente, ma gradiscono anche il più piccolo riconoscimento. Insomma, con questi "più fedeli" (ma non solo) è opportuno incominciare a tessere rapporti più intensi di scambio e cooperazione, così da lavorare non *per*, non *su*, ma *con* l'utenza.

- Tempo per capire se i giovani adulti sono ragazzi da accompagnare alla porta della biblioteca per bambini/ragazzi o all'entrata della biblioteca per adulti, o invece da trattenerne perché *di là* si potrebbero perdere. I bambini stanno diventando grandi sempre più velocemente (come rileva Roberto Denti nel suo recente saggio *Lasciamoli leggere*). Forse è opportuno mantenere la soglia dei 14-16 anni come indicatore di confine per la nuova biblioteca per ragazzi e per i giovani adulti proporre non un angolo di confine ma un'area di fluido scorrimento, di anticipi e regressioni, area che non deve vedere un disimpegno reciproco ma coordinati rapporti di cooperazione tra biblioteca per ragazzi e biblioteca per adulti.

- Tempo per riflettere sull'offerta informativa che proponiamo ai nostri ragazzi: non solo correre dietro alle novità come consumatori veloci, voraci, insaziabili, ma anche saper rendere *nuovo* ciò che c'è già in biblioteca, riscoprendo il libro dimenticato, spostandolo da una collocazione infelice, dandogli una nuova possibilità. A tal fine due sono le strade da seguire: una di scambio tra bibliotecari per produrre e proporre indicazioni bibliografiche retrospettive, oltre che per valutare, selezionare e proporre le novità vere e proprie; l'altra strada deve portare a un rapporto di cooperazione più "contrattuale" con il mondo editoriale, ora che possiamo contare su una nostra più definita identità e che meno rischiamo di venire emarginati (più che schiacciati).

- Tempo per aggiornare il sapere, per sostenere la pratica, per ricondurre il quotidiano in quadri teorici più sistematici.

C'è bisogno di fondare la nuova biblioteca per ragazzi non solo su bibliotecari orgogliosi del proprio passato, orgogliosi di aver fatto nascere, evolvere e consolidare un servizio, ma anche e soprattutto su bibliotecari consapevoli della necessità che per camminare insieme, condividere lo stesso linguaggio, costruire un nuovo servizio, in un rapporto di reciproco scambio e cooperazione, c'è urgente bisogno di una formazione di base adeguata, obbligatoria, riconosciuta, comune.



Enzo Catarsi
Docente di Letteratura
per l'infanzia
Università di Firenze

Biblio... educatore

La ricerca più recente ha dimostrato che l'interazione precoce e l'esperienza consuetudinaria con i libri arricchiscono la produzione linguistica dei bambini. Ciò rende le biblioteche servizi di rilevanza sociale e comporta, di conseguenza, la metamorfosi del bibliotecario in "biblioeducatore"

Le trasformazioni sociali in Italia nell'ultimo trentennio hanno prodotto fenomeni da cui è stato influenzato il processo di socializzazione delle giovani generazioni. Fra questi è da ricordare la progressiva nuclearizzazione della famiglia italiana, che insieme agli altri mutamenti che l'hanno contraddistinta ha finito per negare ai bambini diffuse esperienze di socialità.

Le relazioni del *bambino sociale*

Tale situazione appare ancor più preoccupante alla luce delle ricerche di psicologia, che evidenziano come le relazioni sociali siano alla base dello sviluppo del bambino: i processi di socializzazione sono infatti favoriti dalla partecipazione alla vita del gruppo dei *pari*, dove poter fare esperienze diversificate e imparare a decentrarsi proprio in virtù del rapporto con gli altri. Nelle relazioni con gli altri — bambini ma anche adulti — il bambino sperimenta l'esistenza di regole e impara a conoscere il loro significato e la necessità della loro esistenza.

L'acquisita consapevolezza deve far riflettere coloro che si occupano d'infanzia e soprattutto gli studiosi e i politici. Questi ultimi, in particolare, hanno il dovere di progettare servizi che consentano a tutti i bambini di vivere esperienze sociali e stimolanti da un punto di vista intellettuale. Si tratta di pensare alla creazione di una rete di agenzie educative per i bambini piccoli e a una diffusione di servizi collaterali all'asilo nido che, utilizzando la cultura dell'infanzia prodotta in questi anni, possano dare risposte qualificate anche a quei bambini le cui famiglie, per scelta o necessità, hanno rinunciato a un'utilizzazione del nido.

In questo contesto la biblioteca dei ragazzi può trovare un proprio ruolo, visto che la sua "area piccoli" potrebbe configurarsi come un nuovo servizio per l'infanzia. Ciò an-

che alla luce della convinzione che l'interagire precoce del bambino con il libro facilita l'acquisizione dell'abitudine della lettura e quindi del piacere di leggere.

I libri per i piccoli e lo sviluppo del linguaggio

Lo svilupparsi del linguaggio del bambino, come la ricerca più recente ha ampiamente dimostrato, è frutto di un processo complesso che ha alla base un'iniziale competenza comunicativa e che si attua soprattutto per mezzo dell'interazione sociale. Il linguaggio è quindi il frutto di un apprendimento influenzato da diversi fattori, quali le differenze individuali, le specifiche situazioni familiari e, in misura considerevole, i contesti socioculturali di provenienza. E va ricordato che la letteratura specialistica mostra come i libri illustrati abbiano la potenzialità di stimolare molto il linguaggio dei bambini, in particolare per mezzo di domande aperte che li stimolano ad assumere un ruolo attivo durante l'utilizzo dei libri. In generale si osserva che laddove i bambini hanno esperienza consuetudinaria con i libri migliorano la loro produzione linguistica, com'è possibile rilevare dal numero totale delle frasi che riescono a produrre; queste stesse tendono inoltre a essere via via più complesse, con una progressiva varietà di nomi e verbi.

Il dato più significativo, comunque, è che l'interazione precoce con i libri è alla base di uno sviluppo linguistico ricco e articolato del bambino; una ricerca specifica ha inoltre dimostrato come la conoscenza di libri per bambini da parte dei genitori e la loro lettura nell'ambiente domestico costituiscono un potente strumento di arricchimento del vocabolario e un fattore di predizione rispetto all'acquisizione della strumentalità della lettura.

Il biblioeducatore e l'organizzazione dello spazio

La biblioteca dei ragazzi può offrirsi quindi come un'occasione di socialità per i bambini anche piccoli, che possono trovarvi l'opportunità di conoscere precocemente i libri. È ovvio che ciò comporta la *costruzione* di una nuova professionalità del bibliotecario, che certamente non potrà più essere solo un catalogatore o un conservatore. È peraltro vero che, in special modo nelle biblioteche più grandi, sarà opportuno prevedere anche specializzazioni diverse all'interno del personale della biblioteca. Nelle realtà più piccole oc-

correrà invece che il bibliotecario, che diventa una sorta di “biblioeducatore”, articoli ulteriormente la sua professionalità: in questo caso, infatti, si caratterizza anche come facilitatore della comunicazione, favorendo le relazioni tra bambini ma anche fra questi e gli adulti. Parimenti deve mettere il bambino in condizione di sentirsi a proprio agio nei nuovi ambienti, in modo che possa viverli come spazi dove star bene insieme agli altri. A tale riguardo non sarà senza significato il ruolo dell’arredo e dell’attenzione complessiva alla dimensione estetica: ambienti luminosi, con quadri alle pareti e piante che abbelliscono le stanze, potranno dare un tocco di familiarità a un ambiente che dev’essere vissuto come gradevole e “dove si vive bene”.

A tal proposito è necessario che il biblioeducatore individui strategie riflesse per favorire la fruizione dell’angolo dei piccoli nella biblioteca. Molto significativo si rivelerà pensare in maniera approfondita a momenti particolari quali l’accoglienza iniziale e il “congedo”: si tratta infatti di rassicurare il bambino e la figura familiare che lo accompagna mettendoli a loro agio e d’intendere il congedo come una strategia promozionale per invogliare il bambino a tornare.

Le competenze del biblioeducatore

Il biblioeducatore deve ovviamente avere anche una competenza *contenutistica*, relativa ai libri per l’infanzia e ai problemi connessi con l’educazione alla lettura. Talvolta può anche provenire dal nido, oppure da un altro servizio per l’infanzia dove pure ha avuto esperienza con i libri: in tal

“La nuova figura professionale del biblioeducatore dev’essere costantemente aggiornata sui libri pubblicati, così da poter guidare i piccoli utenti nella scelta delle letture”

caso deve affinare tali abilità, in particolare quelle legate alla lettura ad alta voce e alle altre attività di animazione attraverso le quali è possibile far interagire i bambini con i libri. In biblioteca, infatti, l’uso del libro è avulso da qualsiasi caratterizzazione scolasticistica, proprio perché qui l’educatore non è chiamato a forme di valutazione individuale. È d’altra parte vero che anche in questo contesto si pone il problema di verificare l’efficacia e l’efficienza dell’intervento, ma ciò sarà riscontrabile rilevando il numero dei contatti, dei prestiti e dei bambini che tornano.

Il biblioeducatore deve inoltre possedere specifiche competenze biblioteconomiche, così da saper scegliere gli strumenti di catalogazione e collocazione dei libri adatti anche

ai più piccoli e, al contempo, conoscere le fonti bibliografiche per attingere sistematicamente informazioni sulla produzione libraria recente per i bambini e i ragazzi frequentatori della biblioteca. Ovviamente questa nuova figura professionale non disdegnerà la lettura dei libri che via via vedono la luce, in modo da acquisire competenze specifiche e sempre aggiornate che la mettano in condizione di consigliare i piccoli utenti nella scelta delle loro letture.

L’angolo dei piccoli in biblioteca e gli altri servizi per l’infanzia

La visibilità di questo servizio deriva anche dalla capacità dell’educatore di attivare fruttuosi rapporti con gli altri enti che operano nel territorio a favore dell’infanzia: ecco quindi l’opportunità del contatto con gli asili nido e le scuole dell’infanzia, ma anche con i centri gioco, le ludoteche, i laboratori... È peraltro vero che questa figura professionale deve viverci come “aperta al fuori”, in modo da favorire l’organizzazione di interventi distribuiti sul territorio tesi a far conoscere i libri e a diffondere il piacere della lettura. A tal riguardo è suggestiva la figura della *lettrice errante*, che può recarsi nei diversi contesti istituzionali dove i bambini vivono, ma che — specie durante la bella stagione — può utilizzare anche luoghi dove i piccoli, generalmente accompagnati dalle mamme, si recano per giocare o stare informalmente insieme. Anche in questo modo, infatti, leggendo ad alta voce è possibile aggregare gruppi di bambini da invitare a venire in biblioteca.

È infine ipotizzabile una presenza programmata dei libri anche in altri contesti, come i reparti pediatrici degli ospedali, dove possono avere un significato complessivo. Com’è stato felicemente osservato alcuni anni or sono, occorre sempre più pensare anche a una “biblioteca fuori di sé”, partendo peraltro dalla consapevolezza che questo potrà avvenire dove la biblioteca esiste, è ben visibile ed è legittimata politicamente nel suo impegno di promozione e diffusione della lettura.



Rita Valentino Merletti
Studiosa di letteratura per l'infanzia

Dentro e fuori il libro

In Italia s'immettono ogni anno sul mercato circa 2000 nuovi titoli per bambini e ragazzi ma si fa ancora troppo poco per rafforzare la rete di sostegno, che è basilare per la formazione del lettore di domani. Formare, informare, informatizzare e altre attività per coinvolgere nella lettura

Parlando di nuove biblioteche per ragazzi non si può fare a meno di appuntare l'attenzione in modo preciso e approfondito sugli oggetti che queste dovrebbero contenere: i libri.

È inutile ripetere che nell'ultimo quarto di secolo la produzione di libri rivolta ai ragazzi ha evidenziato un clamoroso rinnovamento, dovuto in massima parte all'immissione sul mercato italiano di testi provenienti da paesi — perlopiù di lingua inglese — con tradizioni di lettura certamente diverse da quelle italiane: la proposta editoriale, intelligentemente guidata da editor di grande competenza e perspicacia, non si è accompagnata in modo adeguato a tutta quell'altra parte di attività di "educazione alla lettura" che altrove è stata, viceversa, alla base stessa dell'evoluzione e della trasformazione dei gusti e delle modalità di lettura. Infatti i paesi da cui provengono i libri che costituiscono l'ossatura della "nuova" letteratura per ragazzi non hanno prodotto solo autori e illustratori, ma hanno svolto all'interno di biblioteche e università un'intensa attività di formazione e conoscenza; hanno costruito intorno al libro una collaudatissima rete di sostegno, basata soprattutto su un sistema bibliotecario che gode, da più di un secolo, di una posizione di assoluto privilegio e per il quale non sono stati mai troppo lesinati fondi d'investimento, la cui rilevanza è imparagonabile a quella relativa alla situazione italiana.

Si verifica quindi in Italia un fenomeno di squilibrio: s'immettono ogni anno sul mercato circa 2000 nuovi titoli (negli Stati Uniti circa il doppio a fronte di una popolazione quadrupla) ma si fa ancora troppo poco per rafforzare la rete di sostegno: molto è lasciato alla buona volontà, al buon senso e all'intelligenza del singolo operatore. Non si garantisce ancora un'accettabile

conoscenza di base e non stupisce quindi che a dettar legge siano poi le esigenze di bilancio delle case editrici o che s'impongano all'attenzione degli adulti, e diventino perciò fenomeni editoriali, libri mediocri, mentre passano totalmente inosservate proposte editoriali di altissimo pregio. Non stupisce altresì che il compito di aggiornare, informare e/o formare bibliotecari e insegnanti sia affidato al velleitarismo di certe case editrici che connotano tali occasioni in senso troppo palesemente commerciale. Troppo poco per un'azione che, se svolta correttamente, fornirebbe gli strumenti fondamentali per la formazione del lettore di domani.

È stato osservato — anche in questa sede — che l'approccio precoce al piacere della lettura *non garantisce* un futuro di letture appassionate: non è tuttavia una garanzia o una ricetta quella che si va ricercando, ma piuttosto l'osservazione e la valutazione di quanto è stato fatto al di fuori dei patri confini, specie se si tratta di esperienze che hanno dato buoni risultati in paesi tradizionalmente più ricchi del nostro di lettori, libri e biblioteche.

Non si può certo ignorare quanto l'accuratezza con cui i libri vengono proposti ai bambini orienti in positivo o in negativo il rapporto che con essi si andrà a instaurare. Di lettura ad alta voce si è molto parlato, ma superficiale sarebbe l'atteggiamento di chi pensasse che può rappresentare l'unica e universale chiave d'accesso al mondo dei libri: va semmai considerata come la punta di un iceberg, il momento culminante, soprattutto in ambito non familiare, di un processo di conoscenza che ha radici molto più profonde. Cosa si legge ad alta voce? A chi si legge? Come far sì che dall'ascolto il bambino passi spontaneamente al piacere della lettura silenziosa? Quale atteggiamento dell'adulto, o meglio: quali sue azioni concrete influenzano il bambino in un senso o in un altro? Quali sono gli errori da evitare? Domande ormai logore, a cui sono già state fornite molte risposte, che tendono però sempre a eludere il nocciolo principale del problema: la necessità di conoscere *davvero* i libri per ragazzi, la necessità da parte dell'adulto, bibliotecario o insegnante o libraio che sia, di avere a portata di mente e di voce una quantità di storie. Non basta — anche se è molto importante farlo, e spiace constatare come l'Italia sia anche sotto questo punto di vista estremamente disomogenea —

costruire biblioteche sempre più belle, funzionali e accoglienti; non basta riempirle di libri: serve che qualcuno questi libri li legga, li valuti, li proponga in modo critico e accurato a chi ancora non li conosce. Non servono solo bibliotecari *informatici* che sappiano gestire in modo efficiente i problemi di catalogazione e di prestito: servono bibliotecari *informati* che conoscano i libri di oggi ma all'occorrenza siano in grado di orientarsi anche nella produzione del passato, che sappiano come si propongono i libri ai ragazzi, ponendosi cioè come interlocutori *interessanti e interessati*.

Dati i limiti temporali di questa comunicazione ricorrerò anch'io a uno slogan, quello stesso che una trentina di anni fa negli Stati Uniti è diventato parola d'ordine generatrice di una serie infinita di attività e riflessioni: dietro a un bambino, ragazzo o

adulto che non legge c'è sempre qualcuno che ha commesso qualche errore. Qualcuno che non ha saputo proporre, incuriosire, rassicurare, entusiasinarsi, condividere. E perché non ha saputo farlo? Credo che ciascuno di noi, riflettendo attentamente, possa in tutta sincerità darsi una risposta adeguata. L'educazione alla lettura è un processo lentissimo che, specie nel mondo contemporaneo, va attuato con estrema accuratezza. Le alternative alla lettura sono numerose e generalmente molto più accessibili e istantaneamente gratificanti.

Da anni ormai svolgo in Italia, e in parti d'Italia molto diverse tra loro, lavoro di *formazione* — ma potrei dire più correttamente, dati i tempi e le modalità, d'*informazione* — per adulti (genitori, insegnanti, bibliotecari, educatori) sulla promozione della lettura. Sempre mi sorprende quanto ben accetta sia tale attività e quanta disinformazione sia ancora presente anche nelle realtà più avanzate e più ricche di risorse umane e materiali. Promotrici di quest'interventi sono generalmente le biblioteche, che hanno correttamente individuato uno dei ruoli più importanti per garantirsi una ragion d'essere. È ovvio che queste biblioteche sono anche

quelle che hanno saputo valorizzare al massimo le proprie risorse e competenze e non affidano unicamente ad attività estemporanee ed esterne la promozione della lettura.

I fronti su cui operare sono molti e mi fa particolarmente piacere sottolineare che movimenti in questa direzione si avvertano un po' a tutti i livelli e in ambienti diversi. È

“Non servono solo bibliotecari informatici capaci di gestire in modo efficiente catalogazione e prestito, ma anche e soprattutto bibliotecari informati che conoscano i libri e sappiano proporli ai ragazzi”

di poche settimane fa, per esempio, la notizia del coinvolgimento dell'ACP (Associazione Culturale Pediatri) nel lancio di una campagna nazionale a favore della lettura nell'età infantile: in collaborazione con le biblioteche che offriranno la loro disponibilità i pediatri italiani s'impegneranno a “prescrivere” una dose quotidiana di lettura ad alta voce o racconto di storie; come parte di un programma di benessere generale del bambino, come presupposto per un momento quotidiano di comunicazione privilegiata bambino-adulto e per la costruzione di un immaginario comune e, più ancora, di ricordi affettivi importanti. A cui da adulti si ritorna: per se stessi prima, approfondendo il rapporto con i libri e il piacere della lettura, poi per i bambini con i quali da adulti, in qualità di genitori, insegnanti, bibliotecari, librai, educatori o quant'altro, si entrerà in contatto.



Roberta Cardarelli
Docente di Didattica
generale
Università di Cagliari

Dall'eccezionale al quotidiano

conoscenza
della
letteratura
giovanile tra
gli
insegnanti,

L'odierna funzione promozionale della biblioteca, che interagisce con la scuola anche diffondendo la conoscenza della letteratura giovanile tra gli insegnanti, dovrebbe attivare nei ragazzi un costume di lettura quotidiano e sempre meno legato a iniziative reclamistiche e spettacolari

Funzioni di reciprocità e supporto

La funzione della biblioteca nella nostra cultura è passata da quella ormai "preistorica" di conservare e mettere a disposizione il patrimonio librario, di vario tipo, a quella più dinamica e problematica di divulgare e promuovere la lettura. La sfida degli ultimi anni ha visto soprattutto, in Italia, la biblioteca impegnata nel tentativo d'intercettare pubblici refrattari o non tradizionali. Fra gli utenti privilegiati in quest'opera di apertura della biblioteca (e non solo di quella per ragazzi) un ruolo di primo piano hanno avuto la scuola e il sistema della formazione. La biblioteca si è rivolta alla scuola per garantire l'espletamento del proprio servizio in modo *economico*, raggiungendo di fatto intere classi e gruppi di insegnanti, con l'intento di allargare, anche in prospettiva, la fascia degli utenti.

Tale promozione, laddove si è realizzata, ha risposto a esigenze importanti anche del mondo scolastico e ne ha sollecitato in qualche modo l'iniziativa. Solo in anni recenti, infatti, nel nostro paese si è passati dalla cronica lamentazione sull'inconsistenza della lettura e dei lettori alla messa in forma di iniziative concrete; ed è del 1995 il varo del Piano Nazionale per la promozione della lettura nelle scuole (C.M. n. 105 del 27.3.95 e le seguenti). Del resto in quella direzione, anche per l'azione di leggi regionali che valorizzavano l'interazione tra scuola e biblioteca, si era già mossa più di una realtà, soprattutto al nord. L'esperienza articolata e preziosa di collaborazione tra scuola e biblioteca di questi ultimi anni permette di fare qualche riflessione sul ruolo che questa può svolgere utilmente insieme alla scuola

nel promuovere la lettura, e di sottolineare alcune potenzialità e limiti.

Motivazione e promozione della lettura

Le molteplici analisi sui consumi culturali in età evolutiva, per quanto moltiplicatesi negli ultimi anni, non hanno granché chiarito le dinamiche di formazione del lettore e dunque nemmeno i percorsi più promettenti di promozione, limitandosi a rimarcare la fragilità della motivazione alla lettura e la mancanza di consuetudine come condizioni estremamente diffuse. Gli studi più analitici e di provenienza "scolastica" segnalano però anche la mancanza di abilità e dunque di competenza nella lettura come una condizione abbastanza frequente e dunque da non sottovalutare anche nella prospettiva che qui ci interessa. Quando un terzo degli studenti e scolari non dispone di capacità sufficientemente solide di comprensione dei testi scritti non si può immaginare che si possa diffondere un massiccio ricorso al libro, dal momento che oggi altre strade, più lievi, almeno in parte, garantiscono accesso alla conoscenza così come all'intrattenimento e all'evasione. Del resto la motivazione,

“Qualunque iniziativa tesa a proporre esperienze di lettura può attivare il circolo virtuoso per cui più si legge più si diventa esperti in quest'attività e viceversa”

secondo alcuni psicologi dell'apprendimento (Pressley e MacCormick 1995), è frutto sia del valore che i soggetti attribuiscono a una determinata attività, sia delle loro soggettive attese di successo e dunque riflette in qualche modo i livelli di competenza esperiti. In quest'ottica non è difficile riconoscere alla scuola una funzione primaria e insostituibile di promozione in quanto strumento elettivo nell'attivazione delle competenze necessarie. E tuttavia qualunque iniziativa tesa a proporre stimolanti esperienze di lettura può attivare il circolo virtuoso per cui più si legge e più si diventa esperti nella lettura, e corrispondentemente più si diventa capaci nella lettura e più volentieri si legge.

Per sollecitare un persistente cambiamento e dunque una duratura motivazione occorre tuttavia valorizzare iniziative e forme di promozione che includano e sollecitino l'attività di lettura dei ragazzi a fronte delle molte che hanno piuttosto sollecitato e promosso il libro. Richiamare l'attenzione sull'oggetto libro rappresenta sicuramente un passaggio importante nella diffusione dell'attenzione alla lettura, ma può rimanere in qualche modo momento periferico all'attività e all'iniziativa personale del soggetto. Anche perché molte iniziative orientate al libro possono avere i tratti dell'eccezionalità, della spettacolarità e dunque rivelarsi al tempo stesse impegnative — sul piano dei costi e dei tempi — per chi le propone e di conseguenza restare occasionali per chi ne fruisce, con scarsa possibilità d'incidere sul circolo virtuoso di cui parlavamo.

Molto incisivo ciò che la biblioteca può fare a supporto del lavoro della scuola diffondendo in particolare la conoscenza della letteratura giovanile tra gli insegnanti, che generalmente non la conoscono perché non appartiene ai loro curricula, sia adottando modalità innovative di presentazione della lettura: la redazione di repertori bibliografici, la lettura ad alta voce di pagine esemplari, la animazione del libro, la costruzione di libri, l'incontro con l'autore e gli altri modi di promozione adottati dalle biblioteche hanno suggerito agli insegnanti modalità di proposta dell'attività di lettura praticabili anche nella scuola e in qualche caso hanno davvero fornito un supporto tangibile a una classe insegnante mai preparata convenientemente a questi compiti.

Il vero problema, anche nella scuola, rimane comunque quello dell'affermazione di un costume di lettura che abbia al centro l'attività di lettura dei ragazzi e non si arresti a un'attenzione occasionale per qualche produzione libraria, nuova o classica che sia, e coltivi, accanto alla competenza nella comprensione, anche la dimensione ludico-piacevole dell'esperienza di lettura.

Dati di un'inchiesta svolta a Fidenza

Per sintetizzare con un nuovo slogan l'esigenza attuale più sentita potremmo dire che occorre passare *dall'eccezionalità alla quotidianità* nei percorsi di promozione della lettura a scuola e in biblioteca.

Se in questi ultimi anni abbiamo assistito all'affermazione di molti progetti, alcuni di grande qualità, ciò che occorre oggi valutare e promuovere è il passaggio a modalità ordinarie e quotidiane di promozione della lettura, intendendo

che la qualità, in questo come in molti settori educativi, è da rintracciare nella messa a regime di strategie nuove — ma soprattutto migliori — per facilitare l'incontro dei bambini con il libro, la biblioteca e l'attività di lettura.

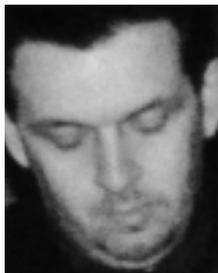
Chiedendoci com'è cambiato il costume nei microcomportamenti degli insegnanti ab-

“**Occorre valorizzare forme di promozione che sollecitino la lettura dei ragazzi a fronte delle molte che hanno sollecitato il libro**”

biamo condotto un'indagine, ancora in fase di elaborazione, presso 950 allievi della scuola materna, elementare e media di Fidenza (“Progetto Lettura”), da cui ricavo solo alcuni dati che mi paiono in qualche modo generalizzabili.

Molte delle attività ritenute di promozione della lettura a scuola mantengono una certa straordinarietà, con l'eccezione di quella che consiste nel “consigliare libri da leggere”, che parrebbe il modo più praticato dagli insegnanti di stimolare la lettura. Eccezionale rimane il rapporto con la biblioteca della città, dove solo 4 insegnanti su 22 intervistati hanno accompagnato le loro classi nel corso dell'anno scolastico 1998-'99. Non risulta consolidato nemmeno il rapporto con le biblioteche scolastiche: anche se più dell'80% degli allievi (elementari e medie) dichiara di avere una biblioteca di classe e una di scuola, più del 70% degli intervistati attinge ampiamente a quella di classe (che generalmente è costituita da pochi volumi) e più del 60% non ha mai preso libri dalla biblioteca scolastica.

Bastano questi pochi cenni, credo, a rilevare come la quotidianità dell'attività scolastica nei confronti della lettura possa ancora e di molto migliorare e che in quest'opera molto possa ancora fare la biblioteca per ragazzi.



Eros Miari
Esperto di promozione
della lettura

E tu che lettore sei?

Cos'è cambiato dagli anni '80 a oggi nella promozione della lettura fra i ragazzi. Dalla preoccupazione iniziale di coinvolgere il giovane lettore alla formula pennacchiana del piacere di leggere, fino all'attuale frontiera, qui proposta, del contagio virale: leggere per far venire la passione di leggere

“E tu che lettore sei?” non è semplicemente una domanda, ma il quesito-requisito fondamentale per chiunque oggi intenda occuparsi seriamente di promozione della lettura. Ed è pure la domanda che fa da spartiacque tra la promozione che ci lasciamo alle spalle e quella che sta nascendo e che dovrà caratterizzare i prossimi anni. Credo infatti si possa ragionevolmente sostenere che la promozione della lettura così come l'abbiamo conosciuta fino a non molto tempo fa sia arrivata alla fine del suo percorso e debba lasciare il posto a una pratica nuova, che parta da obiettivi e metodologie differenti.

A sostegno di quest'affermazione mi sembra utile muovere un passo indietro e uno in avanti, alla ricerca delle radici della promozione nel nostro paese e del suo attuale approdo.

La fortuna ha voluto che recentemente incontrassi un libro — *Ragazze per sempre* di Giusi Quarenghi — in cui radici e nuove gemme convivono felicemente. Le radici le troviamo quando Eugenia, protagonista quindicenne del romanzo, alla ricerca di un regalo per la madre, entra in un negozio attraverso “una discesa tipo garage sotterraneo ... Incontra lo sguardo di una signora ... La signora sorride ... e la guida verso una parete tutta tappezzata di libri illustrati”.¹ Siamo, per chi non l'avesse mai visitata, nella Libreria dei Ragazzi di Milano; la sorridente signora si chiama Gianna nel romanzo e Gianna Vitali nella vita vera. Nella vita vera c'è anche un signore, Roberto Denti, che compare sulla scena del romanzo con la sua voce stentorea: “dev'essere un orco, pensa Eugenia, d'altra parte qui serve la consulenza di un orco ... Un orco buono, constata Eugenia. Prende, paga e se ne va”.² Attribuire la nascita della promozione della lettura nel nostro paese all'*orco* e alla signora Gianna sarà forse un'operazione arbitra-

ria che a qualcuno recherà torto, ma è proprio con l'apertura della prima libreria per ragazzi che le problematiche relative alla diffusione del libro per bambini e ragazzi sono uscite dall'ambito infinitamente piccolo della discussione un po' accademica tra qualche pedagogista d'avanguardia, pochi e raffinati editori — editrici? — e rari esteti illuminati. Magari in modo approssimativo, come lo stesso Denti scrive,³ ma erano stati compiuti i primi passi verso la formazione di *gente del mestiere*: gente, cioè, abilitata a dar consigli, a suggerire letture e magari anche strategie per far leggere; a fare, cioè, promozione della lettura.

Se queste sono le radici, l'approdo ultimo della promozione

“La promozione della lettura così come l'abbiamo conosciuta fino a non molto tempo fa sta lasciando il posto a una pratica nuova, con obiettivi e metodologie differenti”

della lettura possiamo rintracciarlo nuovamente nel libro della Quarenghi. Potremmo aprirlo a caso e in molte pagine troveremmo ciò che ci serve, ma lo apriamo intenzionalmente su queste parole:

'sti gonzi di adulti. Tanto agitarsi a proposito e a sproposito di disagio giovanile e di crisi dell'adolescenza ... Ma si occupassero delle loro, di crisi! Scìò, scìò, pussa via, dite la vostra, ma in fretta, e lasciateci vivere senza rubarci il mestiere. Adolescente doc ... specie in via d'estinzione, esemplare raro, ma in grado di proteggersi da solo. Tenere le debite distanze, grazie.⁴

Se leggiamo questo brano a ragazzine dodici-tredicenni è molto probabile che le vedremo poi leggere il libro: perché tra quelle pagine c'è la loro vita; c'è una lingua ragionevole che può mettere d'accordo adulti e ragazzi (una lingua colta e ricercata ma anche ricca di slang, di finto parlato, però credibile); c'è lo sguardo perplesso di un'adolescente o

preadolescente sul mondo schizofrenico di certi adulti. È il brano giusto per chi voglia andare a caccia di lettori — lettrici in gran parte — che amino il romanzo di formazione, una perfetta esca per catturare quanti nella lettura cercano lo specchio in cui confrontarsi.

Avremmo potuto fare la stessa operazione con tanti altri libri, con tanti altri stili e generi, con tante altre tipologie di lettori: alla fine il risultato non sarebbe cambiato e ci avrebbe portato a concludere che la grande novità sul fronte della promozione della lettura è quella di *libri finalmente capaci di farsi leggere*, di libri come primi agenti della promozione della lettura, in grado di dialogare direttamente con i giovani lettori.

La produzione di libri che incontrino i gusti dei lettori sembrerebbe far parte della natura stessa di qualsiasi progetto editoriale, ma in questa stagione di abbondanza occorre ricordare che non è sempre stato così e che per lungo tempo l'editoria italiana per ragazzi è stata alimentata dai cosiddetti *libri delle zie* (da regalare in occasione delle feste comandate) e dal famigerato filone parascolastico. E occorre pure ribadire che questo connubio stretto fra lettura e dovere, lettura e didattica, lettura e valutazione ha generato non solo disinteresse, ma addirittura ostilità e contrapposizione nei confronti della parola scritta.

Per molti anni chi ha vagabondato per pubbliche biblioteche e scuole a parlare di libri e di lettura si è trovato schiacciato tra libri poco appetibili e lettori poco disponibili.

“Pennac ha forse una colpa: aver scritto una cosa talmente condivisibile che molti l’hanno adottata senza interrogarsi sulle sue implicazioni”

Questo ha costretto la nascente pratica della promozione della lettura a percorrere determinate strade. Gli anni '80 e certa parte degli anni '90 sono stati caratterizzati da una preoccupazione principale: *convincere il giovane lettore che vale la pena di leggere*, ovvero far crescere il valore della lettura nella scala di valori degli interessi giovanili. Affinché questo accadesse occorre *desacralizzare l'oggetto libro* e i luoghi di lettura (la biblioteca in primo luogo) e affermare il principio del piacere di leggere attraverso forme di *spettacularizzazione della lettura*. Da queste necessità sono nati i vari laboratori di costruzione del libro, le attività di animazione alla lettura, i laboratori teatrali e i percorsi di natura multimediale.

Ma dalla metà degli anni '80 inizia quella che si può definire la *stagione felice* dell'editoria per ragazzi in Italia: una stagione di luci e ombre certo, ma anche la stagione in cui i libri possono bastare a se stessi, possono da soli accendere la scintilla della lettura. Ciò significa che non c'è più posto per la promozione? No, significa invece che possiamo di-

chiarare chiusa una fase, connotata dal riavvicinamento tra libro e lettore, e aprirne una successiva, in cui la preoccupazione principale non è più convincere a leggere ma *cosa far leggere*.

Questa nuova fase, però, non si caratterizza solo per la disponibilità di buoni libri, ma anche per quella, forse eccessiva, di buoni propositi, a partire dal celebre incipit di Pennac: “il verbo leggere non sopporta l'imperativo”.⁵ Difficile però nascondersi che a tutt'oggi l'imperativo appare addirittura categorico quando lo si coniughi con il verbo “leggere con piacere”... La *colpa* di Pennac è probabilmente quella di aver scritto una cosa talmente bella e giusta e condivisibile e ben formulata che tutti se ne sono rapidamente impadroniti, molti l'hanno imparata a memoria e la ripetono pedissequamente senza più di tanto interrogarsi sulle conseguenze e implicazioni di tale affermazione. Nel mondo della scuola in particolare la formula pennacchiana ha ormai più successo del Teorema di Pitagora e al *piacere di leggere* sono stati innalzati altari di tutti i tipi.

La mia preoccupazione è che la formuletta del *piacere di leggere* sia molto comoda per chi di lettura e promozione della lettura non intenda occuparsi sul serio e pretenda di cavarsela con un semplice “leggi ciò che vuoi”. Già, *ciò che vuoi*: eccetto i libri troppo crudi e sboccati, quelli troppo orrorifici, quelli che propongono temi poco opportuni come sesso, famiglie in crisi, genitori scoppiati, insegnanti poco esemplari e adulti che in genere non ci fanno una gran bella figura. Ecco, a parte questi, leggi pure ciò che vuoi.

Appare evidente come questo possa diventare l'alibi di chi con i libri per ragazzi non vuole fare i conti, non vuole leggerli; di chi non vuole uscire dalle poche letture comandate: quelle delle nostre memorie scolastiche o — ancor più comode — quelle dell'ultimo corso d'aggiornamento tutto compreso (animatore bravissimo, bibliografia di riferimento e perfino libri bellissimi monomarca), che ci ha spiegato *perché, come* e soprattutto *cosa* far leggere ai ragazzi.

Il problema è che quelle poche letture non bastano, perché l'offerta editoriale è più complessa; perché è più complesso, più sfaccettato il quadro di riferimento esistenziale dei ragazzi; perché di fronte a un'editoria complessa, a ragazzi complessi, a un mondo che è il trionfo della complessità noi, educatori alla lettura, non possiamo

permetterci atteggiamenti semplicistici, non possiamo permetterci di non essere aggiornati e informati, non possiamo permetterci di non leggere.

È questa, infatti, la nuova frontiera della promozione della lettura: quella di *leggere per far leggere*.

Alla base di qualsiasi intervento di promozione della lettura debbono esserci dei libri e un lettore che sia capace di far leggere, di trasmettere la passione per la lettura nel modo più efficace: quello *virale*. Credo e sostengo un modello di lettura come *passione* e un modello di promozione come *contagio di passioni*, come trasmissione di sensazioni ed emozioni da scrittore a lettore e da lettore ad altro lettore.

È in quest'ottica che provo a definire una sorta di quadro di riferimento delle abilità necessarie a chi intenda occuparsi di promozione della lettura; un quadro che contenga in primo luogo una certa dose di *competenza bibliografica*, poi una discreta *conoscenza del lettore tipo* e infine la *capacità metodologica di contagiare i lettori*. Tradotto in pratica quotidiana ciò significa, per me, provare a riempire il mio bagaglio

di lavoro con bambini e ragazzi con una serie di risorse, strumenti e strategie quali:

- l'elaborazione di bibliografie e percorsi di lettura tematici
- la formazione di repertori di lettura
- la lettura a voce alta di brani, racconti e romanzi
- la curiosità per il mondo dei ragazzi, che consente la contaminazione tra esperienze di lettura e realtà circostante
- il gioco (di lettura) inteso come pratica agonistica ritualizzata.

Nel mio bagaglio cerco cioè di mettere quanto ha a che fare con la lettura, e non necessariamente con il divertimento, lo spettacolo, l'animazione; senza che ciò implichi negare dignità e diritto d'esistenza a tali pratiche, ma semplicemente distinguendo bene i rispettivi obiettivi, strumenti e metodologie.

È per questo che ho aperto e chiudo il mio contributo con la riproposta della domanda: "e tu che lettore sei?".

Perché è da qui che dobbiamo partire per fare *contagio di lettura*.

1. G. Quarenghi. *Ragazze per sempre*, Milano, Mondadori, 1999, p. 91.
2. *Ivi*, p. 92.
3. R. Denti. *I bambini leggono*, Torino, Einaudi, 1978.
4. G. Quarenghi. *Ragazze per sempre*, p. 59.
5. D. Pennac. *Come un romanzo*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 11.

Come può la biblioteca, che per certe sue rigidità e carenze (comprese quelle logistiche) è spesso percepita dai ragazzi quale istituzione fredda, noiosa, chiusa nella propria autoconservazione, trasformarsi in uno spazio intrigante, elastico, plurifunzionale e realmente multimediale?

Multimedialità in biblioteca



Antonella Agnoli
Bibliotecaria

La biblioteca non è mai stata *mono-mediale*, in quanto fin dall'inizio ha integrato mezzi e formati diversi dal libro: ad esempio i giornali e, per quanto riguarda la biblioteca per ragazzi, la voce umana, quella del bibliotecario o dell'animatore che legge il racconto oppure organizza un gioco. Poiché oggi è normale trovare in biblioteca videocassette, cd musicali, cd-rom e accessi a Internet non dovremmo parlare di "multimedialità" come se fosse una conquista, un obiettivo da raggiungere, una sfida da affrontare.

Detto questo, non possiamo fare a meno d'interrogarci su quale sia il cocktail di mezzi più adatto per i nostri utenti, in particolare i ragazzi.

Vorrei partire dal fatto che la biblioteca non ha un pubblico: ne ha molti. La stessa biblioteca per ragazzi si trova oggi a conciliare le esigenze dei bebè (e spero siano sempre più numerose le biblioteche che organizzano uno spazio per la fascia da 0 a 3 anni), dei bambini che vanno alle materne e alle elementari, dei ragazzi più grandi e degli adolescenti. Si tratta di utenze che richiedono spazi, arredi, dotazioni, competenze professionali molto differenti. I bebè non hanno bisogno di computer ma di grandi cuscini, i diciassettenni non hanno bisogno d'informazione sui cd musicali dell'ultimo gruppo rock ma piuttosto di sorveglianza perché

documenti audiovisivi, ascolto musica, visione filmati, utilizzo del computer con software didattici e cd-rom, Internet; e il tutto deve poter avvenire senza creare caos, né rumore, né interferenza tra le diverse funzioni. Le attività di gruppo includono l'ora del racconto, il lavoro con le classi, l'alfabetizzazione informatica, i laboratori di attività manuali e artistiche, l'ascolto e la visione collettiva di film e di musica, il club di lettura. In quale delle nostre biblioteche è possibile realizzare questo?

Il primo criterio è di mantenere anche nella biblioteca per ragazzi i caratteri che vogliamo per tutta la biblioteca, che sia cioè un luogo aperto, flessibile, trasparente.

Aperto significa spazi non troppo frammentati, la possibilità per l'utente di capire facilmente dove si trova ciò che gli interessa, luce naturale, finestre aperte su un giardino, un cortile ben tenuto, un panorama e non un parcheggio di auto.

Flessibile significa pensare spazi e servizi organizzabili secondo criteri differenti: il nostro primo attrezzo multi-media è lo scaffale, su cui possono essere esposti contemporaneamente libri e cd, riviste e videocassette. Flessibilità significa per la biblioteca sperimentare e cambiare continuamente se stessa e il proprio modo di lavorare, abbandonando le procedure rigide, burocratiche, poco amichevoli.

La biblioteca dev'essere un luogo che si evolve progressivamente, non più una struttura immobile per anni: per questo spazi, arredi, luci, cablaggio, segnaletica, regole di funzionamento vanno concepiti in modo che possano adattarsi rapidamente a un uso diverso. Ciò diventa tanto più necessario con l'inserimento delle nuove tecnologie, che per loro natura si trasformano incessantemente.

“La biblioteca per ragazzi non ha un solo pubblico ma molti, dovendo soddisfare le differenti esigenze di bebè, bambini e adolescenti”

non li rubino. Organizzare lo spazio in modo da facilitare l'uso di tutte le tecnologie e di tutti i formati è il problema a cui ci troviamo di fronte.

Ciò rende necessaria una riflessione assai più approfondita di quella svolta fin qui sui caratteri e sulla fruibilità dello spazio in biblioteca, sull'importanza della segnaletica, sulle possibilità di miglioramento. Una corretta organizzazione dello spazio deve consentire di realizzare attività sia individuali sia di gruppo. Le prime comprendono lettura e scelta dei libri, ricerche, consultazione cataloghi, consultazione

Trasparenza significa spazi aperti, vedere il fuori dal di dentro e ancor di più il dentro dal di fuori. Significa anche concepire uno spazio che i bibliotecari possano controllare dal loro bancone, sia per soccorrere i piccoli utenti in difficoltà, sia per scoraggiare comportamenti inadatti. Per esempio molte delle chiacchiere che ci fanno perdere tempo su “sesso e Internet” sarebbero evitate semplicemente mettendo i computer in un punto di grande passaggio: i quindicenni ci pensano due volte a collegarsi a un sito *www.hot.virgins* se sanno che dietro di loro potrebbe materializzarsi in qualsiasi momento un adulto. Questa strategia è stata scelta dalle biblioteche spagnole, che richiedono l'autorizzazione ai genitori prima di concedere ai ragazzi minorenni il permesso di usare Internet.

È importante che la biblioteca abbia l'atmosfera “giusta”, cioè che non sia percepita dai ragazzi come un luogo serio, lento, burocratico. Da alcune inchieste realizzate negli Stati Uniti, che ho citato nel mio libro (*Biblioteca per ragazzi*, AIB, 1999), è emerso che gli adolescenti vedono la biblioteca come un luogo con bibliotecari ossessionati dal silenzio, persone e computer troppo lenti. Un'istituzione fredda, solenne, rigida, fuori dal tempo, noiosa, incurante di ogni cosa che non sia l'ordine, incapace di soddisfare più di una persona per volta, eccessivamente preoccupata di proteggere i suoi preziosi libri. In una parola: non interessante. Se quest'indagine venisse realizzata anche in Italia il risultato non sarebbe diverso. La biblioteca dev'essere un posto dove si può socializzare senza che per questo si trasformi in una sala giochi. Deve facilitare il prestito ma non diventare esclusivamente un punto di noleggio di videocassette o cd. Deve favorire le attività sul posto, in particolare l'uso della Rete, senza per questo diventare un Internet-café. In biblioteca le attività possibili sono molte: gioco, informazione, *reference*, animazione, socializzazione. Le nuove tecnologie consentono cose straordinarie, ma la mia impressione è che siano sottoutilizzate, che il loro uso sia quasi esclusivamente per intrattenimento. Indagini compiute in biblioteche molto avanzate hanno rilevato che solo una piccola minoranza di utenti usa varie tecnologie insieme: quasi tutti si limitano a un solo supporto per volta.

I nuovi media creano l'illusione non solo di

possedere la conoscenza, ma di saperla organizzare; purtroppo è solo un'impressione creata dalla facilità d'uso: acquisire ed elaborare le conoscenze è un'altra cosa. Il ruolo del bibliotecario mediatore, educatore, diventa indispensabile, oltre che per trovare l'informazione, anche per elaborarla, trasformarla, trattarla e materializzarla secondo i bisogni dell'utente.

Dobbiamo aiutare i ragazzi a utilizzare al meglio le risorse documentarie. Per questo molte biblioteche non separano i

“Le nuove tecnologie in biblioteca sono sottoutilizzate: gli utenti, tendono infatti a usarle quasi esclusivamente per intrattenimento”

materiali tra adulti e ragazzi: in Francia musica, cinema e vari cd-rom sono insieme. Questa strategia serve inoltre a creare un ponte tra i ragazzi e gli adulti, nonché fra i diversi supporti informativi.

L'inserimento di nuovi media ci ha imposto di riflettere su numerosi temi. Accenno ad alcuni:

- come collochiamo i differenti media, separati per formato o mescolati?
- qual è il livello di complementarità?
- qual è il loro grado di interattività?
- come possono soddisfare i vari bisogni informativi?
- cosa fare perché il ragazzo utilizzi nel modo giusto e nel momento giusto i diversi supporti?
- come rendere chiare le nostre scelte? (trovo ci sia la tendenza a occuparsi delle tecnologie più dal punto di vista gestionale che dei contenuti)
- integrarli o separarli?
- come conservarli?
- prestarli o no?
- come catalogarli?

Sono questioni importanti, ma penso che dovremmo riflettere di più sull'evoluzione dei media, sulle trasformazioni che provocano, sui modi di pensare e di apprendere che inducono, sulla loro efficacia informativa e documentaria, su cosa significa organizzare accessi diversi alla conoscenza. Temi sui quali le biblioteche possono diventare luoghi di studio e di riflessione particolarmente interessanti.

Vorrei fare, infine, alcune considerazioni su Internet. Nei prossimi tempi saremo di fronte a scelte difficili: i bilanci sono quelli che sono e ogni computer in più da acquistare sono 100 libri in meno, ogni cd-rom nuovo sono 3 o 4 cd musicali a cui rinunciamo. Stiamo inoltre parlando di costruire mediateche senza considerare il fatto che esse sono un'ipotesi superata dall'evoluzione della tecnologia. Su Internet è già oggi disponibile gratuitamente più musica di quanta ne possiamo sperare di comprare noi su cd. Non esiste alcun motivo per fare investimenti importanti in cd commerciali quando questa tecnologia è superata e può essere sostituita da una registrazione del brano musicale scaricato da Internet.

Lo stesso discorso vale per i cd-rom, che sono stati un prodotto di transizione nato quando Internet non aveva ancora rivelato appieno le sue potenzialità. Rimarranno alcuni prodotti specifici, come i cd-rom didattici, grandi banche dati e alcune enciclopedie. Molto di tutto questo sarà disponibile anche su Internet. È vero che i cd-rom migliori, quelli che presentano un grado elevato d'interattività e una grafica sofisticata, rimarranno sul mercato: oggi abbiamo i ragazzi in coda per il loro uso. Ma questi prodotti buoni sono relativamente rari. Possiamo limitare gli acquisti a quei titoli in cui le possibilità offerte dal mezzo sono veramente sfruttate, lasciando agli editori improvvisati i loro "libri illustrati" messi frettolosamente su cd-rom e venduti a prezzi assurdi. Certo: continueremo a comprare videocassette, cd e cd-rom per gli utenti a cui la Rete fa paura (compresi noi bibliotecari). Ma il vero investimento che dobbiamo obbligatoriamente fare è sull'alfabetizzazione informatica e in questo, tra l'altro, troveremo un aiuto entusiastico

Morte del libro? Nient'affatto: le collezioni cartacee resisteranno bene all'impatto di Internet grazie alla loro praticità e stabilità d'uso

da parte degli adolescenti, che spesso ne sanno più di noi. Dobbiamo prepararci a un'epoca in cui le collezioni cartacee resisteranno bene all'impatto di Internet grazie alla loro stabilità, certezza e praticità d'uso. Qualunque cosa dica Bill Gates (che sulla *Stampa* del 29 dicembre 1999 ha addirittura proclamato "obsoleto" il libro) la vasta diffusione e la facile disponibilità a basso costo proteggeranno i libri su carta dall'estinzione, mentre i prodotti che si prestano a essere digitalizzati, come la musica, troveranno sempre più facilmente ospitalità in siti Web gratuiti e facilmente accessibili. Questo richiederà un investimento in computer molto più rilevante di quello che abbiamo immaginato fin qui. In pratica dobbiamo prevedere il rinnovamento del parco informatico ogni due anni, massimo tre. Se ci ostiniamo a

mettere a disposizione tecnologie obsolete, o anche solo troppo lente, perderemo clienti a vantaggio degli Internet-café, dove con 10.000 lire — una somma a portata di ogni sedicenne — si può stare collegati un'ora. Dovremmo invece rassegnarci a questa fase di rapida mutazione e trarne il massimo profitto.

L'investimento che dobbiamo chiedere ai nostri amministratori appare finanziariamente oneroso ma corrisponde ai bisogni dei nostri utenti, cioè degli elettori. Una biblioteca con 10.000 iscritti dovrebbe avere non 2 ma 20 computer, organizzare corsi gratuiti di formazione e incoraggiare anche le attività puramente ludiche, come la ricerca di giochi o l'uso della posta elettronica. Procedendo su questa strada si scoprirà che

i costi potrebbero essere assai più ridotti del previsto: molti *provider*, infatti, non solo si orientano verso la gratuità totale ma offrono addirittura compensi per il tempo passato a navigare, rimanendo così esposti alla pubblicità onnipresente. L'enorme aumento della pubblicità rivolta ai giovani sui siti

italiani e le nuove iniziative di commercio elettronico rendono quest'ipotesi del tutto plausibile.

Ciò non significa abbandonare i libri, l'ora del racconto, l'albero delle favole. Ritengo, al contrario, che la voce umana sia sempre più importante per informare, orientare, rassicurare i ragazzi. Noi bibliotecari non saremo sostituiti da macchine distributrici di libri o di videocassette e neppure da Internet, perché *multimedialità* significa principalmente sfruttare tutte le potenzialità, tutte le idee che abbiamo accumulato nella lunga esperienza del servizio.



Stefania Fabri
Studiosa di letteratura
per l'infanzia

Libri & altri media

La mente del lettore multimediale: ovvero, in quali forme sta ramificandosi la rivoluzione dei concetti di lettura e creazione d'opere d'arte prodotta dai nuovi paradigmi culturali. Osservazioni e teorie di alcuni pensatori impegnati in differenti campi della ricerca, dall'antropologia alla scienza, alla filosofia

Il mio discorso non sarà sequenziale, ma a episodi intrecciabili fra loro. Sarebbe infatti arduo distendere una riflessione come un lenzuolo davanti ai vostri occhi; fra l'altro non riesco più tanto a essere lineare, perché i pensieri non sono lineari e perché le informazioni sono tante e provengono da molte fonti, ma posso assicurarvi che ciò che ho da dirvi non è del tutto sconclusionato: dentro c'è un nodo a cui sono annodati tutti i pensieri, non solo miei per la verità ma di alcuni *pensatori*, ed è di tale rete di pensieri che vi voglio parlare. Nodi che potrete sciogliere a vostro piacimento, al di fuori di quest'occasione.

“Lettura come hardware, o scansione d'immagini, o uso di libri, o connessione di pensieri, o ipertestualità che scavalca l'idea di opera d'arte quale frutto di una sola mente”

Il lettore e i pensatori

“Lettore multimediale” è un'espressione ambigua, di certo non entusiasmante e che useremo come del tutto transitoria.

Un lettore può essere interpretato come:

a) *uno strumento che legge un determinato documento*

Quindi in sostanza un hardware che utilizza un software (la scuola tende spesso a questo modello inconsapevolmente).

b) *un lettore che guarda e scorre con gli occhi uno schermo*

A questo proposito è opportuno ricordare **De Kerckhove** e le sue riflessioni sull'occhio buttato sulla pagina dal bambino, contenute nel saggio *La pelle della cultura* (Costa & Nolan, 1996). Secondo lo studioso si sarebbe già affermato un nuovo modo di leggere, quasi una scansione d'immagine piuttosto che una lettura alfabetica; a differenziare il vecchio modo di leggere e il nuovo vi sono, fra l'altro, due emisferi cerebrali diversi in funzione.

c) *un lettore che fa uso di oggetti chiamati libri*

Questa potrebbe essere la deriva di molti fan del libro, dei suoi più accaniti estimatori (sul culto dell'oggetto vedi più avanti la parabola dell'*archivista*).

d) *un lettore che connette la propria mente con la mente di altri pensatori*

In questa concezione il sé sarebbe un sistema dinamico in cui cadono le distinzioni tra chi elabora e chi viene elaborato e si riprende il concetto della personalità che risulta da un processo di copia e incolla dalle altrui personalità; ma ne deriverebbe anche l'idea che le macchine siano in grado di pensare come le persone e che le persone siano in grado di pensare come le macchine. **Marvin Minsky** nel suo *La società della mente* (Adelphi, 1994) ha parlato di agenti responsabili della costruzione e della demolizione che nella mente del bambino collaborerebbero attivamente.

e) *un lettore-autore*

Un lettore ipertestuale, un costruttore di letture ipertestuali. In quest'accezione, che rimanda al concetto di “intelligenza collettiva” e a quel continuum lettura-scrittura di cui parla **Pierre Lévy**, il lettore ritiene il testo unidirezionale autoritario. Da qui la concezione, condivisa anche da alcuni artisti contemporanei, che con le nuove tecnologie si sia rivoluzionato non solo il concetto di lettura ma pure quello di creazione di un'opera come frutto di una sola mente. Da qui anche l'idea di una sorta di catena interattiva per cui chi è lettore sarà poi autore, e via di seguito.

La mente del lettore e la natura

Bateson, antropologo e biologo inglese, in *Mente e natura* (Adelphi, 1984) sostiene che la mente è una struttura che connette; è una metastruttura, ossia una struttura di strutture. La mente è vuota, essa è un non-ente. Esiste solo nelle sue idee. Cita il Prospero di Shakespeare e dice che siamo

fatti della stessa sostanza dei sogni, ma probabilmente la nostra sostanza non è del tutto percettibile. “I sogni, le percezioni e le storie sono forse le crepe e le irregolarità di quella matrice uniforme e senza tempo” (p. 29). Il concetto di *struttura che connette*, afferma, andrebbe insegnato a scuola ma nessuno lo fa e racconta di quando ha tenuto una lezione a un gruppo di giovani *beatniks*, i quali avendo un approccio ascientifico alla sua lezione scientifica furono in grado di comprendere meglio di altri questo concetto perché ne ebbero una percezione *estetica*. La riflessione ci serve per dire che forse non diamo sufficienti strumenti ai nostri ragazzi per affrontare il nuovo millennio. In fondo stiamo fornendo loro schemi logici e propedeutici all’interpretazione della realtà completamente sorpassati. C’è bisogno di una nuova, grande rivisitazione pedagogica della scienza.

La mente del lettore e l’ipertesto

L’ipertesto come nuova forma di scrittura e nuovo modo di pensare, propugnato da Nelson e Joyce, rimanda al concetto di una struttura che si ramifica espandendosi all’infinito. Il concetto di *mondo dentro il mondo* è interessante per comprendere la struttura ipertestuale dal punto di vista sia scientifico sia della mente del lettore. Barrow, scienziato e astronomo inglese, nel suo *Il mondo dentro il mondo* (Adelphi, 1991) sostiene che c’è bisogno di più filosofia nella scienza e che gli scienziati sono da qualche tempo alla ricerca della “teoria del tutto” e si accapigliano su cose come cosmologia quantistica e teoria dell’inflazione andando incontro a contraddizioni insanabili dal punto di vista scientifico. Con queste teorie si arriva a ipotizzare che l’universo abbia un’estensione spaziale infinita. Però se l’universo è infinitamente grande verrebbe anche messa in dubbio la completa casualità degli eventi: infatti un numero infinito non è un’infinità casuale di numeri. Secondo Barrow — che però può permettersi di dirlo dopo aver sciorinato riflessioni e studi per 500 pagine — c’è poco da affannarsi: le cosiddette leggi di natura non sono in grado di spiegare in modo sufficiente ciò che vediamo, eppure sono verificabili. Possiamo allo stesso modo dire che non si può parlare di tecnologia senza studiarne tutte le implicazioni e che certamente non può essere considerata un modo per padroneggiare la realtà, semmai per complicarla. Una complicazione che non può essere comunque elusa.

La biblioteca come territorio sicuro

Matthias Lane nel romanzo *L’archivista* di Martha Cooley (Guanda, 1998) si presenta come il guardiano dell’ala più tranquilla della biblioteca, dove sono collocate le collezioni di libri rari e manoscritti, i taccuini e le lettere di scrittori, tra cui quelle di Eliot (su cui è imperniato tutto il romanzo). In questo territorio “sicuro”, com’egli lo definisce, “c’è stata la prevedibile invasione di microfiche, computer, fax”, di cui Matthias — nome che evoca l’apostolo che subentrò a Giuda — trova “divertenti” ma, dice, “non hanno niente a che fare con la vita della mente”.

L’affermazione, pronunciata da un’emblematica figura di bibliotecario *conservatore*, sta a indicare un atteggiamento comune a molti tra i cultori del libro come oggetto. Il no-

stro protagonista, però, non è privo di ambiguità: arriva infatti a distruggere una parte importante della sua collezione pur di dar seguito al desiderio dello scrittore. Questo a causa di una gravissima trasgressione: aver letto i documenti che avrebbe dovuto solo ordinare e conservare! Dal che si comprende come non esista alcun territorio “sicuro”, ordinato, al riparo da tentazioni.

Il puer e le tartarughe

James Hillman in *Puer aeternus* (Adelphi, 1999) considera fondamentale nel mondo moderno la dicotomia *senex-puer*, ch’egli vede avvalorata anche nei comportamenti.

I giovani non apprendono più nelle tradizionali forme della cultura e la parola scritta, ma attraverso mezzi di comunicazione di tutt’altro genere. I giovani formano una classe sociale a parte, chiusa e non iniziata dagli adulti e dunque per gran parte priva di comunicazione con l’esterno (p. 57-58).

Trovo interessanti questo concetto della classe “separata” — che ha grande riscontro in tutta la letteratura contemporanea per ragazzi — e il fatto che le forme di comunicazione non tradizionali siano quelle principali e in tali forme non ci sia alcuna cura per l’apprendimento diffuso, non direzionato. Il *puer* è concepito nell’ambito di una fenomenologia psicologica come una potenza spirituale trascendente dell’inconscio collettivo: la sua direzione è verticale, è debole sulla Terra perché non appartiene alla Terra. Il fanciullo archetipico nello slancio verso l’alto è spesso ostacolato e rinuncia facilmente allo sforzo da compiere. Il mondo orizzontale, il continuum spazio-tempo che chiamiamo realtà, non è il suo mondo, per cui egli non comprende ciò che si acquista con la coerenza e con la ripetizione, non procede passo passo nel labirintico mondo orizzontale, viene soffocato dalla ragione pratica.

Il *puer* inteso come lettore multimediale è proprio una corrente ascensionale che non riusciamo a seguire e neppure ci rendiamo conto di quali siano le sue reali difficoltà; va incontro di slancio ai cambiamenti e quindi a ostacoli che si confondono tra i requisiti della sua familiarità. Per esempio il mondo dei nuovi media è pieno di orizzontalità — anche se saltano gli schemi di spazio-tempo — e necessita di coerenza e ripetizione.

Poiché, dice Hillman, siamo stati condizionati a pensare al bambino dentro lo schema della psicologia evolutiva secondo il quale la vita muove in una sola direzione a partire dall'infanzia (p. 341-342 in *Fuochi blu*, Adelphi, 1996) non siamo in grado di riconoscere i suoi "doni", cioè — traduco io — le sue nuove capacità percettive, né le sue nuove difficoltà; e quando le sue fantasie non ricevono una risposta immaginativa adeguata, scrive ancora Hillman, il bambino cade inevitabilmente nel culto volgare del consumismo. Questo è già accaduto per la televisione ed è rispetto ai media interattivi un pericolo ancor più grave e già incombente. Seymour Papert, che ha progettato negli anni '60 con il linguaggio LOGO tartarugherobot da pavimento a cui i bambini impartivano comandi, aveva considerato che abbattere i confini tra sé e l'oggetto era il metodo migliore per apprendere come programmare e per insegnare la geometria. Alla fine degli anni '80 i progressi tecnologici resero possibile utilizzare tartarughe da schermo in grado di accettare istruzioni più complicate di quelle da pavimento, ma più povere d'implicazioni identificative. Anche la Turkle sta ora lavorando sulle identificazioni negli animali virtuali: i giocattoli virtuali saranno la nuova strada su cui si spalancheranno le porte di un'identificazione *multipla*, che ci tocca considerare e valutare. Papert ora ritiene che l'interattività sia questione di creatività e non stimolo-risposta, né giudica utile la cosiddetta "logica costruttivista" (del Lego) dell'attuale interattività. Gli strumenti, afferma, servono ai bambini per una migliore comunicazione: nasce prima il progetto di apprendimento e poi vengono le tecnologie, non viceversa.

La vita sullo schermo e gli esseri digitali

Sherry Turkle, antropologa del cyberspazio che insegna sociologia della scienza al MIT, ha notato che c'è bisogno di più psicanalisi nel rapporto con le macchine. All'inizio del suo libro *La vita sullo schermo* (Apogeo, 1997) fa una citazione su cui riflettere anche in relazione a quanto espresso da Hillman. La citazione è da Walt Whitman: "c'era un bambino che andava fuori ogni giorno, / e la prima cosa su cui posava lo sguardo, in questa si trasformava".

Una famosa vignetta del *The New Yorker* descrive bene i problemi d'identità; un cane chino sulla tastiera del computer dice a un altro cane: "su Internet nessuno sa che sei un cane". Secondo la Turkle la cultura della

simulazione del postmoderno — definizione mutuata da pensatori francesi quali Baudrillard e Lacan — produce un'identità instabile nel rapporto fra mente e corpo, individuo e macchina, nell'erosione continua dei confini tra reale e virtuale, animato e inanimato, io unitario e io multiplo. Tutto cominciò con i giochi di ruolo (ricordate Dungeons & Dragons?), poi via via trasformati in MUD (Multi-User Domains, domini a più utenti), che consentono un gioco virtuale in cui è possibile intervenire rivestendo un proprio personaggio e incontrandosi con altri personaggi dietro i quali ci sono utenti reali. A ciò si aggiunga la ricerca nel campo dell'informatica evoluta, dove la programmazione non è più basata sulle strutture centralizzate dell'elaboratore ma sull'interazione fra sottoprogrammi, con un processo di connessione che assomiglia a quello del cervello umano. Il passaggio all'intelligenza artificiale *emergente* che supera il concetto di elaborazione dati (avvenuto a metà degli anni '80) metteva in evidenza il fatto di poter considerare l'elaboratore come un sistema opaco dove avvenivano processi emergenti; una visione non priva d'ironia che si rifaceva anche alla cosiddetta logica *fuzzy*, nella quale cadono il principio dell'alternativa — 0-1, sì-no — e quello della non contraddizione. Nella fase attuale ci sarebbe invece una *convergenza* tra i due sistemi: Minsky con il concetto di so-

“La cultura della simulazione del

postmoderno, scrive l'antropologa Sherry

Turkle, erode i confini tra reale e virtuale”

cietà della mente ha lavorato a un modello di elaboratore che differisce dal connessionismo perché dà per scontato un maggior grado di programmazione degli agenti interni; può tuttavia essere considerata una variante della teoria dell'emergenza, poiché in essa l'intelligenza non proviene da istruzioni programmate ma emerge dalle associazioni e dalle connessioni degli oggetti all'interno di un sistema.

Ciò che ha affermato Nicholas Negroponte, e cioè che ormai siamo diventati "esseri digitali" (*Essere digitali*, Sperling & Kupfer, 1995) e che soprattutto lo sono i bambini, secondo la Turkle non ha un'accezione negativa: ogni passo avanti nell'utilizzo strumentale della tecnologia provoca effetti a livello soggettivo. Negroponte ipotizza un mondo in cui tra breve avremo conversazioni con i nostri elettrodomestici e in cui le macchine dovranno imparare a conoscerci meglio e non noi a conoscere loro.

Se — come afferma Roberto Maraglino — gli "esseri multimediali" per eccellenza sono i bambini e se anche nelle iniziative internazionali sono intesi come i portatori di un'emergente cultura digitale (com'è affermato nel *Junior Summit*) è necessario che l'adulto sia cosciente delle nuove responsabilità e si proponga di coordinare le conoscenze e le risorse da mettere in campo. Ritardi in questo senso sarebbero assai dannosi, soprattutto per il *pensiero* del nuovo lettore.

Sicurezza, istruzioni per l'uso, siti specifici — soprattutto statunitensi — e quant'altro riguarda la navigazione Internet colta sotto uno speciale aspetto: i modi attraverso cui i bibliotecari vi possono organizzare le informazioni rivolte ai giovani utenti. Panoramica su alcune chiavi di accesso Web

La biblioteca virtuale



Maurizio Caminito
Studioso di sistemi
multimediali
per le biblioteche

Quando si analizza il rapporto fra Internet e ragazzi non si può fare a meno di affrontare la questione della sicurezza. Non credo che questo sia il problema principale, ma sappiamo che su questo aspetto, anche se del tutto marginale, i media non perdono occasione di puntare i riflettori. Di conseguenza i bibliotecari, soprattutto quelli che operano all'interno delle biblioteche per ragazzi, hanno parecchi dubbi, non del tutto ingiustificati, e temono da un lato di essere complici di un cattivo uso da parte dei ragazzi dell'accesso a Internet, dall'altro di venir coinvolti in una serie di atti fortemente censori che non appartengono alla tradizione della loro professione.

Fra i comportamenti adottati nelle biblioteche di tutto il mondo mi sembra si possa individuare in quello dei bibliotecari statunitensi l'atteggiamento forse più corretto ed efficace. Il panorama statunitense sarà appunto quello all'interno del quale questa relazione si muoverà, per questo come per gli altri temi affrontati: ciò sia per la ricchezza degli esempi che offre, sia per l'indubbia coerenza dell'impostazione generale, tutta volta al soddisfacimento dei bisogni e delle richieste degli utenti.

L'impostazione delle biblioteche negli Stati Uniti è tutta volta al soddisfacimento dei bisogni e delle richieste degli utenti

Collegandoci con il sito della New York Public Library, nella sezione dedicata ai ragazzi (<http://www.nypl.org/branch/kids/onlion.html>), troviamo interessanti *istruzioni per l'uso* riguardanti "La politica dell'accesso pubblico a Internet", "La scelta e la valutazione delle risorse" e una chiara dichiarazione a proposito dell'accesso da parte dei minori.

I genitori o i tutori legali dei minori devono assumersi la responsabilità di decidere quali risorse della biblioteca siano appropriate per i loro ragazzi. I genitori o i tutori legali dei minori dovrebbero guidare i ragazzi nell'uso di Internet

e informarli su quale materiale non usare. La biblioteca ha creato pagine per ragazzi e giovani adulti che hanno contenuti o collegamenti ad altri siti che i genitori o i tutori legali dei minori possono trovare appropriati ai ragazzi.

Segue una breve guida on line divisa in paragrafi dai titoli abbastanza significativi: "Chi ha paura di Internet?", "Ciò che i genitori dovrebbero sapere", "Come minimizzare i rischi", "Linee guida per i genitori", "Ulteriori informazioni e altri siti da visitare".

Il testo di questa guida per i genitori è tra i materiali rintracciabili all'indirizzo <http://www.nypl.org/branch/safety.html> (cfr. "A Safety Net For The Internet. A Parent's Guide prepared by: Office of Children's Services & Office of Young Adult Services of NYPL").

È importante rilevare come i bibliotecari delle sezioni ragazzi e giovani adulti della NYPL non agiscano da soli, ma abbiano il conforto di tutta l'Associazione dei bibliotecari statunitensi. Una divisione dell'ALA ha infatti compilato un elenco di siti all'interno dei quali genitori, insegnanti ed educatori in genere possano trovare informazioni puntuali su come comportarsi con i propri ragazzi che navigano in Internet. Anche quest'elenco è reperibile interamente al sito dell'ALA (cfr. "Sites for Parents, Caregivers, Teachers and Others Who Care About Kids. Compiled by the Children and Technology Committee of the Association for Library Service to Children, a division of the American Library Association"). Gli elenchi delle risorse on line messe a disposizione da questi due gruppi di lavoro che agiscono all'interno dell'ALA non contengono solo i suggerimenti ai genitori e agli insegnanti, ma disegnano vere e proprie mappe

dedicate ai ragazzi e alle loro esigenze di informazione e di svago (cfr. "Association for Library Service to Children e Young Adult Library Services Association").

Per concludere questa sorta di prologo dedicato ai problemi della sicurezza in Internet vorrei sottolineare un concetto. Nell'indicare nei genitori i primi responsabili — dal punto di vista legale e da quello morale — di una corretta fruizione della Rete il bibliotecario non si chiama fuori dal problema della *navigazione sicura* da parte dei giovani utenti di una biblioteca scaricandone la responsabilità sui genitori; si assume anzi fino in fondo l'impegno di predisporre l'informazione che ritiene utile: consiglia regole di comportamento, segnala siti e ne garantisce la rispondenza alle esigenze dei ragazzi, partecipa alla creazione di una sorta di "rete di protezione" dei giovani navi-

no in che modo i bibliotecari possono organizzare le informazioni rivolte ai giovani utenti.

La sezione "On-Lion" per ragazzi della New York Public Library, citata prima, è solo uno dei tanti esempi presenti



gatori e delle loro famiglie. Di questa rete di protezione fanno parte, oltre alle biblioteche, enti governativi, scuole, associazioni di privati cittadini, aziende, con una vasta gamma d'interventi tutti reperibili in Internet, comprendente, fra gli altri, l'autorevole e minacciosa FBI (cfr. il sito <http://www.fbi.gov/kids/crimepre/internet/internet.htm>) accanto alle più rassicuranti e amichevoli segnalazioni di Yahoo!igans!, il noto motore di ricerca rivolto ai ragazzi, che ha una directory interamente dedicata al tema della sicurezza, al cui interno si può trovare anche un "Gioco sulla sicurezza in Internet".

La Kids Page e i giovani adulti

Analizziamo ora alcune home page di biblioteche per ragazzi per vedere più da vic-

in Internet, anche se indubbiamente si fa notare per l'alto livello delle proposte. Sempre rimanendo negli Stati Uniti, anche perché è difficile trovare altrove uno sforzo altrettanto evidente di comunicare in modo chiaro e divertente con il pubblico dei giovanissimi lettori, possiamo indicare alcuni siti, scelti tra quelli consigliati dall'American Library Association:

1. l'Internet Public Library Youth (<http://ipl.org/youth>)

2. la pagina dei servizi per i giovani della Biblioteca di Santa Monica in California (<http://www.smpl.org/library/services/divys.htm>)

3. la Kids Page della Multnomah County Library di Portland nell'Oregon (<http://www.multnomah.lib.or.us/lib/kids>)

La prima è forse la biblioteca virtuale per antonomasia. Nata nel 1995 all'interno dell'Università del Michigan come esercitazione pratica di uno dei corsi della School of Information, ha acquisito oggi un suo status autonomo. Ha un budget di circa 100.000 dollari annuo e nel 1999 ha avuto oltre 1.000.000 di visitatori.

Dalla home page generale si arriva alla sezione ragazzi. Anzi — e questa è una prima caratteristica di cui prendere nota — si può scegliere tra due sottosezioni: "Youth" e "Teen".

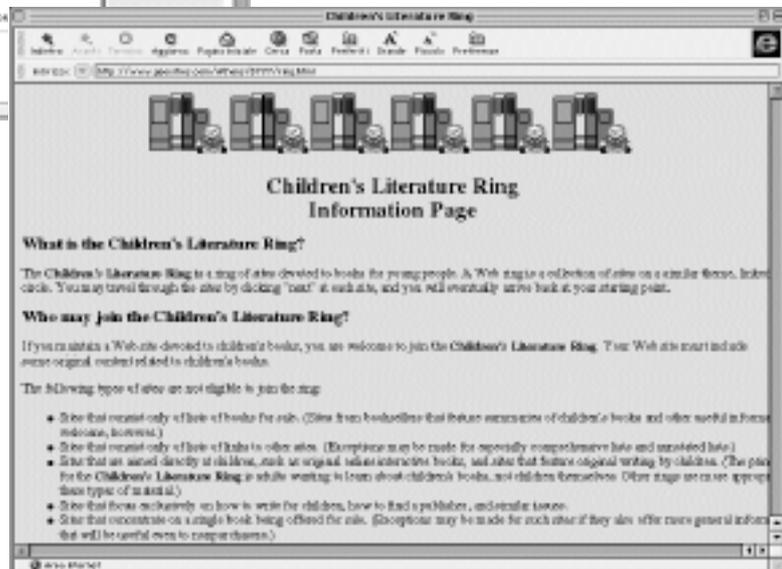
Nella prima, "The Internet Public Library Youth Division", viene offerto un menù diviso in ben 12 parti, all'interno del quale si può osservare un sistema tripartito delle informa-

zioni: le prime rimandano all'organizzazione e ai servizi classici di una biblioteca, le seconde rispondono alla necessità di mettere a disposizione dei ragazzi strumenti culturali e didattici legati alla loro esperienza scolastica, le ultime aprono una finestra sugli interessi extra-scolastici. Complessivamente, però, si può dire che il mondo della scuola rimane il cardine di quest'offerta.

Nella seconda sezione, dedicata ai teenager, troviamo una

Web"). Ai più grandi è però dedicato un nuovo progetto, l'Information Navigator Project, un corso di formazione che viene svolto in un'aula appositamente attrezzata e che ha in Rete tutta la documentazione del percorso didattico.

Nella Kids Page della Multnomah County Library di Portland nell'Oregon non sembra esserci la chiarezza che abbiamo trovato nell'IPL nella divisione dei due pubblici di ragazzi, anche se tutti i temi finora trattati ritornano. Troviamo infatti: la guida alla navigazione Web per la famiglia, una sorta di centro assistenza per i compiti scolastici, la rete "di fuori" per i giovani adulti, i consigli per i genitori, le risorse per gli educatori e gli insegnanti, il calendario degli eventi letterari, una sezione in spagnolo di libri per ragazzi, ancora informazioni librarie, siti consigliati, divertimenti per famiglie, giochi e indovinelli, ecc.



lista di argomenti legati agli interessi dei ragazzi, nonché alle esigenze dettate dalle esperienze di carattere psicologico e sociale che si potrebbero trovare ad affrontare: arte e spettacolo, libri e scrittura, università e carriere scolastiche, club e organizzazioni giovanili, computer e Internet, salute, conflitti, politica e storia, sport, moda, ecc.

In questo caso si può affermare che la biblioteca in quanto struttura consolidata di organizzazione del sapere quasi scompare: in primo piano vengono i ragazzi con le loro urgenti necessità. Solo chi trova per loro risposte anche di tipo pratico, strumentale, viene dai ragazzi preso in considerazione. E la biblioteca si adegua, si sforza di non perderli come utenti anche futuri, quasi rinunciando a parte della propria specificità in favore di un contesto informativo più ampio. Assumono inoltre importanza i collegamenti con la società — in tutte le sue componenti sociali e di relazione — e con il territorio. Il tentativo, in sostanza, sembrerebbe quello di lavorare a un sistema integrato di risorse culturali a base territoriale. Quanto ciò produca effettivi risultati non possiamo dire; resta la consapevolezza che la sfida si gioca nella società e che, conseguentemente, la Rete si deve allargare, uscendo dal mondo delle biblioteche.

Le pagine dei servizi dedicate ai più giovani presentano nel caso della Biblioteca di Santa Monica in California una netta prevalenza dei contenuti per i più piccoli (vedi il "Kid

Si rileva un tentativo di tenere uniti i due segmenti di pubblico, alternando l'offerta ai più piccoli con quella ai più grandi, senza dimenticare i genitori né gli insegnanti. Oppure — ma forse questa è una conclusione troppo affrettata — la biblioteca per ragazzi sembrerebbe rispecchiare una comunità più coesa. Sono comunque di rilievo sia la sezione dedicata ai giovani adulti sia quella per i genitori, comprendente gli ormai abituali consigli per una buona navigazione dei figli (cfr. "Multnomah County Library for Young Adults" e "Family guide to the Web").

Dall'analisi comparata delle esperienze segnalate dall'ALA emergono due caratteristiche assai importanti: le biblioteche per ra-

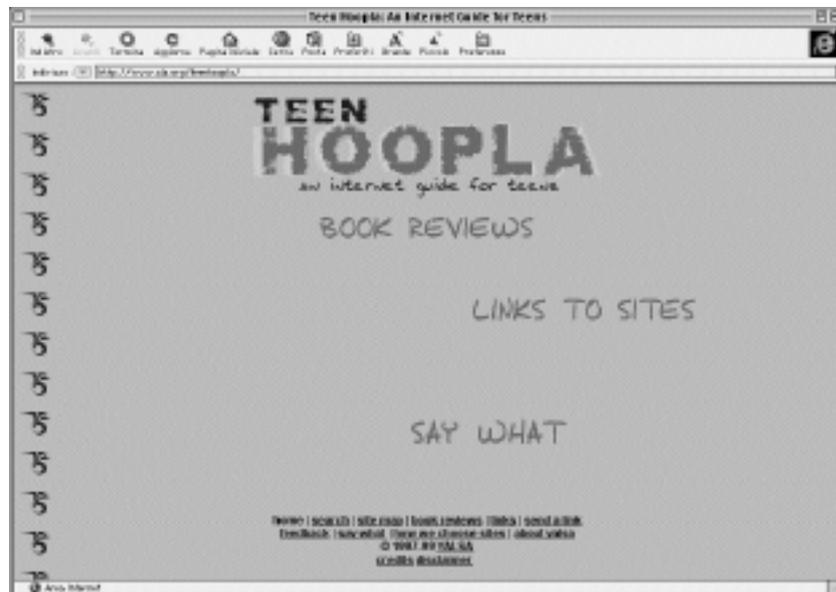
gazzi in cui prevale l'interesse per i più piccoli dimostrano una grande attenzione all'ambiente scolastico; le pagine dedicate agli adolescenti offrono maggiori informazioni di comunità e risorse a base territoriale. In entrambi i casi la biblioteca per ragazzi dedica molte energie nel reperire e presentare le risorse esterne e nel sottolineare la rete di relazioni che possono offrire ai giovani utenti. È ancora una volta da notare, a tal proposito, il notevole apporto fornito dall'ALA, che predispose senza soluzione di continuità risorse e informazioni per i bibliotecari, per gli insegnanti, per i genitori, per i bambini più piccoli e per gli adolescenti.

Segnalo infine, a titolo puramente esemplificativo, la campagna "Born to read" (<http://www.ala.org/parents/index.html>) "Teen HOOPLA. An Internet Guide for Teens" (<http://www.ala.org/teenhopla>), "The librarian's Guide to Cyberspace for Parents & Kids" e le campagne "Partner in Learning" e "Partner in Reading", sviluppate con lo School Library Media Center.

Le risorse di FairRosa

È impossibile compilare l'elenco completo delle risorse messe a disposizione in Internet da parte dei bibliotecari di tutto il mondo, anche perché esistono ormai programmi di cooperazione assai articolati che coinvolgo-

tiva fino al 1997 nella New York Public Library. È lei, infatti, l'autrice di un sito che chiunque abbia fatto una ricerca sulla letteratura per ragazzi non ha potuto fare a meno d'incontrare: la cyberbiblioteca di FairRosa (<http://www.dalton.org/libraries/fairrosa>). FairRosa è la protagonista di una filastrocca da girotondo e il sito è un vero e proprio giro intorno alla grande letteratura per l'infanzia. Accanto a un elenco completo di autori e illustratori sono da signala-



re le sezioni tematiche "Dragons" e "Lewis Carroll", organizzate in grande libertà, nonché la ricca sezione dei link. Per quanto riguarda le opere segnalate, soprattutto i grandi classici della letteratura internazionale per ragazzi, troviamo un'accuratissima presentazione dei testi, con le varianti più note, le edizioni illustrate e quanto serve a un'approfondita ricerca sul tema.

Il secondo esempio è rappresentato da un modo abbastanza singolare e divertente di presentare le risorse. Si tratta del *ring*. Di *ring* ne esistono numerosi su vari temi (cfr. <http://nav/webring.org/#ringworld>) e consistono in una serie di siti con caratteristiche o tematiche comuni legati fra loro da una catena, percorribile anello dopo anello in lungo e in largo (è prevista anche la funzione *random*).

Tra i *ring* esistenti troviamo anche quello dedicato alla letteratura per ragazzi (<http://www.geocities.com/Athens/3777/ring.html>), comprendente ben 144 siti.

Nel momento in cui nasce il primo progetto italiano di portale della letteratura per ragazzi, il nuovo sito di *LiBeR* (<http://www.liberweb.it>), inaugurato alla fine del '99, mi è sembrato utile segnalare la cyberbiblioteca di FairRosa e il *ring* della letteratura per ragazzi, anche per sottolineare come sia importante mantenere unite in Rete le due anime, quella funzionale e quella creativa, cui si deve in gran parte la straordinaria fortuna di un mezzo apparentemente così freddo e caotico.

Il bibliotecario consiglia regole di comportamento, segnala siti e partecipa alla creazione di una "rete di protezione" dei giovani navigatori

no sistemi bibliotecari nazionali e internazionali. Ma ciò non significa che non siano importanti il lavoro paziente e continuo del singolo bibliotecario e l'applicazione d'inventiva e fantasia alla ricerca delle soluzioni. Ed è proprio su un caso del genere che voglio porre l'attenzione: si tratta della cino-americana Hsu Yu-Feng, bibliotecaria nata a Taiwan, newyorkese di adozione, at-

Cronache dal Seminario La nuova biblioteca per ragazzi

Oltre trecento tra bibliotecari delle biblioteche pubbliche e scolastiche, insegnanti, editori, librai e operatori culturali hanno partecipato al Seminario svoltosi a Campi Bisenzio il 2 e 3 dicembre 1999 per discutere com'è o come dovrebbe essere la nuova biblioteca per ragazzi italiana.

Gli obiettivi dell'iniziativa – fornire a tutti i partecipanti un ampio e approfondito panorama sull'attuale situazione delle biblioteche e attivare il confronto tra gli operatori – sono stati pienamente raggiunti, anche con il supporto della "Vetrina di progetti e attività", uno spazio nel quale biblioteche ed editori hanno presentato progetti, materiali e prodotti editoriali, che rappresentano le esperienze più significative e innovative nei rispettivi campi. Hanno partecipato alla "vetrina" una trentina di enti; i materiali da essi esposti e distribuiti hanno riscosso una notevole attenzione, animando i locali della Villa e consentendo moltissimi contatti tra gli operatori presenti.



ESPOSITORI DELLA "VETRINA PROGETTI"

Biblioteche e sistemi bibliotecari

Biblioteca centrale per ragazzi (Roma), Biblioteca civica A. Delfini (Modena), Biblioteca civica C. Guasti (Settimo Torinese), Biblioteca civica F. Corradi (Sanremo), Biblioteca comunale (Carpi), Biblioteca comunale (Castelfiorentino), Biblioteca comunale (Follonica), Biblioteca comunale (Rosignano Marittimo), Biblioteca comunale (Varazze), Biblioteca comunale C. Pavese (Parma), Biblioteca dei ragazzi (Pistoia), Biblioteca dei ragazzi (Pontedera), Biblioteca dei ragazzi (Vinci), Biblioteca dei ragazzi A. Bettini (Cesena), Biblioteca dei ragazzi S. Croce (Firenze), Biblioteca Internazionale E. De Amicis (Genova), Biblioteca Panizzi e Biblioteche Decentrate (Reggio Emilia), Biblioteca Regionale (Aosta), Casa Piani (Imola), Fondazione A. Marazza (Borgomanero), Rete Bibliotecaria di Romagna (Ravenna), Sistema Bibliotecario Mugello-Alto Mugello-Valdisieve (Borgo San Lorenzo)



Editori e altri enti

Associazione Centro Documentazione Handicap (Bologna), Arnoldo Mondadori Editore (Milano), Cooperativa Colibri (Brescia), Edizioni E.Elle (Trieste), Edizioni Piemme (Casale Monferrato), Editori Riuniti (Roma)

Le foto relative al seminario sono di Paolo Catucci

